

TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Osservazioni e istanze dei deputati Curti, Lazzaro e Rattazzi sul capitolo 33, Personale delle carceri di pena, e dichiarazioni del ministro per l'interno — Opposizione del ministro per l'interno alla riduzione sul 35°, Mantenimento delle carceri — Istanze dei deputati Asproni e Tofano — Osservazioni e domande del deputato Maldini sul 38°, Bagni penali, e spiegazioni dei deputati D'Amico e Bargoni, relatore, e del ministro — Istanze del deputato Trevisani sul 45°, del deputato Curti sul 46°, 48° e 50°, del deputato Morini sul 51°, del deputato Alippi sul 54°, del deputato Bortolucci sul 58°, del deputato Arrivabene al 64°, e del deputato Cucchi al 65° — Risposte del Ministero e del relatore sopra vari capitoli, e osservazioni del deputato Arrivabene sul 51°, e dei deputati Arrivabene e Bembo sul 64° — Aggiunta del capitolo 70 — Approvazione di tutti i capitoli. = Annunzi di tre interpellanze, dei deputati Mellana, Curti e Arrivabene. = Discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Considerazioni generali, e proposizione del deputato Morpurgo per il riordinamento degli uffici del Ministero — Incidente d'ordine, nel quale parlano i deputati Nervo, Torrigiani, Guerrieri, Nisco e Massari G. — La discussione generale è rinviata a lunedì.

La seduta è aperta al tocco.

BERTKA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,496. La Giunta municipale di Valdagno, provincia di Vicenza, si associa al voto espresso dal municipio di Vicenza e dai giureconsulti veneti relativamente all'unificazione legislativa in quelle provincie.

12,497. Gli uscieri della prefettura di Ferrara uniscono le loro istanze a quelle dei loro colleghi del regno pel miglioramento della loro condizione.

12,498. Ansaldo Gaetano, da Voghera, provincia di Pavia, nell'espore alla Camera che, fino dal 1865 e 1866, presentò una sua scoperta per evitare i gravi disastri che succedono per lo sparo improvviso dei cannoni, ora rinnova la stessa istanza, con cui chiede che si nomini una Commissione per giudicare del suo ritrovato.

12,499. Il Consiglio comunale di Premilcuore, circondario di Rocca San Casciano, comunica una deliberazione concernente la spesa per la costruzione del cimitero, e domandando che si sospenda di stanziare nel bilancio comunale la somma relativa fino a che la Camera non abbia deciso in proposito.

12,500. Il municipio di Montechiaro sul Chiese, circondario di Castiglione, provincia di Brescia, ricorre alla Camera per ottenere il rimborso delle spese sopportate per somministrazioni fatte alle truppe nazionali ed austriache nel 1848, 1859 e 1866.

ATTI DIVERSI.

MONZANI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 12,499.

(È dichiarata urgente.)

CURII. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione che porta il numero 12,500.

Questa petizione è sporta da parte del municipio di Montechiaro sul Chiese. Essa tende ad ottenere che questo comune possa esigere i propri crediti che professa verso l'erario nazionale per somministrazioni fatte alle truppe nazionali ed estere durante gli anni 1848, 1859 e 1866 in occasione della guerra dell'italiana indipendenza.

Del resto questo stesso argomento è stato esposto sufficientemente nel sunto delle petizioni, e credo sia bastante a dimostrarne l'urgenza che, però, domando alla Camera.

(È dichiarata urgente.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1869.

La discussione rimase al capitolo 31, *Carceri.* — *Spese d'ispezione amministrativa.*

Per questo capitolo il Ministero propone la cifra di lire 12,000, la Commissione quella di lire 10,000.

MORELLI C. Io mi era iscritto su questo capitolo per pigliarlo ad argomento di studi di tutto il nostro servizio carcerario.

L'importanza di questo servizio è grandissima ovunque, ma specialmente in Italia per la molta disparità di principii legislativi dai quali è governata.

L'onorevole guardasigilli, accettando di rispondere ad un'interpellanza che gli veniva mossa dall'onorevole Morelli Salvatore, stabiliva di rispondere in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Io credo che quello sia il luogo più opportuno per potere sviluppare tutto ciò che riflette al servizio delle carceri, tanto pel lato economico quanto per il lato morale e legislativo, ragione per cui io rinuncio alla parola su questo argomento, nella speranza di poterlo trattare in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, e dello svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Salvatore Morelli.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, riterrò che sia approvato il capitolo 31 nella somma di lire 10,000 proposta dalla Commissione.

Capitolo 32. *Carceri. — Spese d'ispezione sanitaria ed altre*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 9300.

(È approvato.)

Capitolo 33. *Carceri di pena (Personale)*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 921,500.

CURTI. Mi permetto di sottoporre alla Camera brevissime considerazioni intorno a questa categoria del bilancio, perchè mi pare che effettivamente ne valga la pena.

Trattandosi del personale, io non dirò che del basso personale, perchè mi sono preoccupato della sorte dei guardiani delle carceri, i quali sono pagati troppo poco ed in una misura così minima, che effettivamente non si sa più che cosa dire quando si intende che fra questa povera gente avvenga spesso che alcuni sieno tratti a prevaricare. Essi non hanno che seicento lire all'anno, appena cinquanta al mese!

Ora, domando come mai possano con questo meschino stipendio sopperire a tutte le spese del proprio mantenimento. Che cosa si dirà poi se questi guardiani abbiano anche le spese di una famiglia?

Egli è certo che col caro dei viveri, col caro delle pigioni, principalmente nelle grandi città, abbia a riuscire impossibile che un guardiano possa far onore al posto che occupa, perchè per quanto sia minimo nella gerarchia degli impieghi il posto di guardiano, carceriere, o secondino che lo si voglia appellare, pure egli veste sempre un'assisa e rappresenta sempre in certo qual modo e in una qualche frazione l'autorità nel paese. Ora, io so che quasi non basti codesto minimo stipendio, il guardiano delle carceri può andare assai facil-

mente soggetto ad un'altra sventura, egli cioè può facilmente essere sottoposto a sospensioni di soldo. Una minima mancanza alla disciplina può bastare per determinare l'applicazione di queste pene per sospendere il suo emolumento; ora non verrò qui a biasimare che severe comminatorie sussistano a regolare il più esatto adempimento dei propri doveri da parte dei guardiani; esse sono necessarie, indispensabili; ma in pari tempo mi sia concesso di domandare come potrà vivere intanto il guardiano quando la paga gli è tolta.

Necessariamente egli non potrà a meno che ricorrere a modi disonesti; per lo meno egli sarà tratto ad accogliere quelle suggestioni, quelle proposizioni che possono sospingerlo al mancamento dei propri doveri. O signori, come possiamo allora noi lamentarci di udire quasi quotidianamente ripetersi da' giornali di evasioni di detenuti e di disordini d'ogni maniera? Se noi vogliamo che gli impiegati dello Stato rispondano veramente alle esigenze che si hanno verso di essi, e che sono inerenti alla natura del loro impiego, dobbiamo anche metterli in condizione che non siano distratti da dure e ineluttabili necessità dall'essere ossequenti a questi loro doveri.

Egli è perciò che io prego l'onorevole ministro per l'interno a volersi anche preoccupare di questi poveri paria della società, a voler cercare di migliorare la loro condizione, perchè quando essi saranno convenientemente retribuiti, faranno anche bene il proprio dovere, non potendo noi dimenticare la sentenza verissima del poeta: *male suada fames*, che cioè la fame sia persuaditrice di male.

Chieggo quindi che non solo venga approvata la cifra di questa categoria, ma faccio anzi voti perchè l'onorevole ministro per l'interno possa nei futuri bilanci, forzando pure questa somma, venirci a dire ad un tempo che egli ha migliorato la condizione di questa povera gente che sono i guardiani delle carceri.

LAZZARO. Ho chiesto di parlare sul capitolo relativo alle carceri, perchè mi pare che la spesa che si fa dallo Stato invece di diminuire, come dovrebbe, è in via di aumento. È questo un fenomeno prodotto da cagioni d'ordine ben diverso, le quali non voglio per ora indagare; ma non posso astenermi dal ricordare che l'anno scorso la questione carceraria venne sufficientemente trattata in questo medesimo recinto.

Ricordo che in quell'occasione il Governo si mostrò propenso alle modificazioni che sono richieste dalla scienza, dalla civiltà e dall'umanità. Ricordo pure una proposta che ho fatta e che ebbi l'onore di vedere accettata.

In essa la Camera invitava il Ministero a presentare una completa riforma carceraria sotto l'aspetto morale, amministrativo e finanziario.

Ora sono trascorsi dodici mesi e quel voto è rimasto inasaudito, imperocchè dalle notizie che da diversi

luoghi mi son giunte, e ben anco da quelle che si trovano consegnate in giornali appartenenti alle diverse gradazioni del partito liberale senza distinzione alcuna, si rileva come il sistema seguito dall'autorità preposta ai servizi carcerari, specialmente nelle provincie, è tutt'altro che quello che è richiesto dalla civiltà e dalla umanità, tuttochè forse si stia rigorosamente ai regolamenti. Anzi colgo questa occasione perchè la Camera e l'onorevole ministro dell'interno sappiano che in Napoli per circa due o tre mesi la stampa di ogni gradazione si è occupata seriamente delle condizioni dispiacevoli nelle quali trovansi i detenuti tanto nelle carceri giudiziarie, quanto in quelle di pena.

Si credeva che approfittandosi d'una occasione recente il Governo avesse potuto, se non altro, manifestare con segni alquanto determinati il suo intendimento di modificare quelle condizioni di cose, ma sembra che le speranze di tutti quelli che si occupano di cose carcerarie, sino ad ora sieno rimaste, non dirò deluse, ma certo poco soddisfatte.

Questa specie di trascuranza (mi si consenta la parola) che debbo lamentare intorno al servizio carcerario, vista dall'aspetto umanitario, e da quello scientifico, dovrebbe tanto più produrre impressione, inquantochè le statistiche penali che vengono pubblicate in occasione dei discorsi che gli agenti del pubblico Ministero sogliono fare all'apertura dell'anno giudiziario, queste statistiche penali, dico, rilevano per tutte le provincie d'Italia, dove più, dove meno, un sensibilissimo aumento nel numero dei reati; ed io credo che una delle ragioni, e forse non ultima, per le quali avviene siffatto aumento in modo da destare serie apprensioni in chiunque si occupi dell'andamento morale dell'umanità, dipenda in gran parte dal nostro sistema carcerario; imperocchè, non giova dissimularlo, colui il quale oggi ha la sventura d'entrare in un carcere, certamente non esce migliorato, ma probabilmente peggiorato; cosicchè, anche in vista delle statistiche penali, il sistema carcerario dovrebbe essere assolutamente riformato.

A questo proposito io credo che il compito del Governo nel presentare alla Camera un progetto di riforma non sia difficilissimo, poichè io ricordo che nella prima Legislatura italiana, a Torino, nel 1861 o 1862 il Governo nominò una Commissione composta di deputati, senatori ed altri che, sebbene non appartenessero a nessuno dei due rami del Parlamento, pure erano versatissimi in questa materia. Quella Commissione lavorò alacramente e fece un rapporto che io non esito a qualificare dottissimo, un rapporto che fa onore all'Italia, un rapporto che io vorrei veder volentieri emanato nelle nazioni di Europa che sono molto avanti in questo ramo di pubblico servizio.

Dunque il lavoro già è fatto, anzi io ricordo che insieme alla relazione vi era una proposta di legge formolata in articoli.

Dopo di quel fatto, la Camera non ha tralasciato di occuparsi più volte di questa questione. Ricordo pure come un nostro compianto collega ne abbia formato oggetto di serie meditazioni e sia venuto più volte domandando alla Camera egli pure delle misure riparatrici, e che questi suoi desiderii sono rimasti senza alcun risulamento.

Ma ricordo pure che il Governo anche prima del 1868 aveva promesso un progetto di riforma, e rammento, come ho già detto, che l'anno scorso la Camera ed il Governo accettarono la mia proposta.

Ora domanderei al ministro dell'interno perchè finora il sistema carcerario non ha potuto andare soggetto a nessuna di quelle riforme che io intendo si debbano attuare, e se egli intende veramente e presto porre un rimedio a molti inconvenienti che si verificano in questo sistema.

Ripeto, della questione carceraria bisogna occuparsene seriamente. È una questione che va considerata, non solo sotto l'aspetto umanitario e scientifico, ma anche dal lato finanziario. Noi spendiamo troppo per le carceri e spendiamo poco per la pubblica istruzione. La spesa che noi facciamo per le carceri è più di quella che si fa per la pubblica istruzione, ed è sestupla di fronte a quella che si fa per l'agricoltura e commercio.

Ora per me ritengo che i due fattori potentissimi perchè il numero dei delinquenti diminuisca, siano quelli che si contengono nell'amministrazione della pubblica istruzione, ed in quella dell'agricoltura e commercio. Ma pur troppo noi vediamo che queste sono le due amministrazioni le quali non costituiscono il primo dei pensieri, dei quali tanto il Governo, quanto la Camera finora si sono preoccupati.

Io aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro dell'interno una risposta alle mie interrogazioni, e allora sarà il caso di prendere novellamente la parola per proporre, se sarà conveniente, di nuovo alla Camera l'accettazione del mio ordine del giorno.

CANTILLI, *ministro per l'interno*. L'interpellanza che fu annunziata l'altro giorno al ministro dell'interno ed al guardasigilli intorno al regime delle carceri ed ai ritardi lamentati nella risoluzione dei processi, mi aveva fatto credere che si volesse attendere l'occasione dello svolgimento della stessa per aprire un ampio dibattimento sulla questione carceraria. A questo pure accennava l'onorevole Morelli, quando ha rinunciato a parlare su questo argomento, riservandosi di svolgere le sue idee, quando si faccia la discussione di quella interpellanza e del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Ora l'onorevole deputato Lazzaro mi invita più formalmente a dichiarare, se il Ministero intende di soddisfare al voto emesso dalla Camera nello scorso anno, presentando fra breve un progetto completo di riforma carceraria.

Senza addentrarmi per oggi in un'ampia discussione sul sistema carcerario, il che, credo, nemmeno voglia il deputato Lazzaro, mi limiterò ad esporre all'onorevole interpellante quanto il Ministero ha fatto in questo proposito, e quanto intenda di fare. Accennerò anche quale sia, a mio avviso, l'ostacolo principale che maggiormente si oppone ad una molto rapida riforma carceraria.

Quando assunsi il Ministero dell'interno trovai che molti studi si erano fatti intorno alle mutazioni e modificazioni da apportarsi ai sistemi carcerari attualmente in vigore. Il mio predecessore aveva incaricato un distinto funzionario della direzione delle carceri di recarsi all'estero, e di attingere le più ampie e più precise nozioni intorno ad alcune parti di quel servizio.

Gli studi e la relazione che ne fece quel funzionario saranno dal Ministero presi in accurato esame e sottoposti, ove occorra, ad apposita Commissione quanto più presto gli sarà possibile. Ma la Camera comprenderà che, in questo genere di studi, il far molto presto non è cosa facile, e prima di accettare modificazioni al sistema vigente o di mutare i regolamenti che vi si riferiscono, è necessario accertare bene lo stato delle cose ed esaminare con tutta la cura gli effetti ottenuti in altri paesi con metodi diversi dal nostro. In ogni modo io mi adopererò colla maggiore sollecitudine affinché siano al più presto possibile soddisfatti i desiderii espressi dalla Camera, non nascondendo intanto ad essa i miei dubbi intorno alla possibilità di attuare miglioramenti radicali nel regime delle nostre carceri se prima non si abbiano locali bene adatti. Io ho avuto occasione di visitarne parecchie, e posso assicurare l'onorevole Lazzaro che, per quanto si possa desiderare un miglioramento nel sistema, dappertutto, dove ho trovato un edificio ben costruito e ben adatto al suo scopo, trovai delle buone carceri e dei carcerati relativamente contenti della loro posizione, mentre constatai disordini ed abusi nei luoghi penali male costrutti.

Cra, per procacciare locali che possano soddisfare ai bisogni dello Stato, occorrerebbe una somma ingentissima. Basterà che io ricordi come abbiamo oltre a 10 mila condannati alla reclusione, pei quali non si è trovato posto nelle carceri di pena, e che debbonsi forzosamente trattenere nelle carceri giudiziarie. Aggiungerò tuttavia che la gran parte di essi, essendo condannati solo a pene brevissime, si può lasciare colà senza grave inconveniente.

Amnesso che il Parlamento non sia per negare a suo tempo le urgenti somme necessarie alla costruzione dei locali indispensabili, secondo i progetti che verranno presentati, pure tante carceri non potranno essere edificate che mano mano in un lungo periodo di tempo, senza di che verrebbe eccessivamente gravata d'un tratto la finanza.

Ad ogni modo ho ordinato che si solleciti il compi-

mento di alcuni progetti per carceri in diverse parti d'Italia; e se questi edifici non saranno sufficienti a provvedere a tutti i bisogni, scemeranno almeno in gran parte gl'inconvenienti che oggi si lamentano. Nella stessa maniera darò opera nel modo più efficace per la formazione del progetto di sistema carcerario da adottarsi definitivamente.

Dopo questo risponderò poche parole all'onorevole preopinante il quale si lagnava della condizione del personale inferiore carcerario. Convengo che uno dei modi più efficaci per avere dei buoni agenti carcerari sia quello di pagarli bene. Disgraziatamente le condizioni dell'erario non consentono di fare in ciò tutto quel bene che si vorrebbe. Tuttavia, nei progetti che presenterò al Parlamento, io non mancherò di fare delle proposte in questo senso.

CURTI. L'onorevole ministro per l'interno ha fatto intendere la difficoltà che si possa incontrare nel provvedere a che le carceri siano tenute in quella tal maniera ed in quelle condizioni che siano sufficienti ai bisogni che vi possono essere. A me allora sia lecito non tacergli un pensiero, che per avventura potrebbe essere assai fecondo nella mente e tra gli espedienti del signor ministro.

Io prenderò ad obbiettivo una sola città, la città di Milano. In essa vi saranno 15 o 16 caserme più o meno grandiose. Tra le altre abbiamo quella del Castello in cui si possono ricettare più di 10,000 soldati; abbiamo la caserma di San Francesco, che può del pari dar ricetto ad altri 10,000 soldati; ve ne sono ancora 12 o 14 altre, che non potrei adesso precisare, le quali possono contenere 8000, 3000, o 2000 persone, ed hanno molti comodi locali.

Ora, nel pochissimo bisogno che hanno le città adesso d'avere numerosa guarnigione, perchè si lasciano inoperose tutte queste caserme? Perchè lo Stato incontra delle spese per affitti di altri locali per carceri, quando ha sotto mano quanto gli occorre, ed anche oltre il bisogno? Si parla dal signor ministro di 10,000 carcerati che esistono nello Stato; ma questi si possono tutti collocare in una caserma sola di Milano. A che dunque lamenta egli la scarsezza di locali, l'imbarazzo di collocare tutti i condannati?

Io prego dunque l'onorevole ministro per l'interno a voler considerare non l'amministrazione tassativamente del proprio Ministero, vale a dire soltanto in quella parte che lo riguarda, ma a volerla considerare in relazione alla generalità; s'intenda, a cagion d'esempio, col ministro della guerra, con quello dei lavori pubblici, ed allora potrà avere cognizioni e mezzi tali che lo metteranno in grado di poter supplire a tutti questi bisogni che egli ha fatto sentire; nè venga a dire alla Camera che questo numero stragrande di prigionieri lo rende assolutamente impossibilitato a poter provvedere a tutto.

Io dirò a questo punto che ho visitate molte di que-

ste caserme di Milano, e le ho trovate salubri non solo, ma capaci di poter albergare parecchie migliaia di prigionieri. Ora, perchè andar a prendere in affitto locali e sobbarcare lo Stato a non indifferenti spese? Perchè, a modo di esempio, occupare il locale di San Vittore di Milano, che è un locale infelice sotto tutti i rapporti e di una tale umidità, che le povere detenute, le quali per la maggior parte colà si trovano in carcere preventivo, ne escono pregiudicate nella salute?

Io credo dunque che si dovrebbero spendere un po' meglio i danari, e per altri bisogni, e risparmiare quelli che sono perfettamente superflui, tra cui questi degli affitti dei locali per le carceri, e ricorrere invece a locali i quali appartengono già allo Stato, ed ora sono là inoperosi e chiusi. E fossero solo inoperosi; ma, senza prestare un servizio qualunque, essi costano allo Stato per le spese di custodi e di manutenzione.

Ora, io dico, se si fosse, più che a parole, un poco più teneri realmente delle economie, un poco più conscienciosi amministratori della pubblica pecunia, io credo che vi sarebbe luogo di provvedere a grande risparmio di danaro, ed anzi di far molto e molto meglio, adottando il mio consiglio, coll'usufruttare di stabilimenti erariali, comunque essi possano essere nella competenza d'altri Ministeri.

La sorte dei poveri prigionieri io credo che meriti una grande attenzione da parte della Camera, e tanto più poi quando sappiamo che questi infelici stanno là ad attendere l'esito di un giudizio. Essi hanno diritto ad un trattamento migliore, ad un trattamento, cioè, che non sia di condannati, potendo essere da un momento all'altro ridonati alla società purgati da ogni imputazione. È poi richiesto dalla civiltà dei tempi e dalla umanità che loro si usino tutti quei possibili riguardi, e che non venga compromessa almeno la loro salute.

Io ho veduti individui usciti testè dal carcere e che sono stati assolti sia dalle Corti di assisie, sia dai tribunali correzionali, i quali dovranno per mesi e mesi curare la loro salute, perchè completamente rovinata dalla soverchia umidità di queste carceri sciaurate; ciò non era voluto, nè volersi poteva da verun Codice penale.

Io prego dunque l'onorevole ministro dell'interno a volersi preoccupare seriamente della sorte di questi sventurati e nel medesimo tempo provvedere all'economia del danaro dello Stato, risparmiando di pagare affitti per locali di carceri, mentre v'hanno località ampie ed opportune le quali appartengono allo Stato, che di esse già da tempo non si vale e rimangono inoperose.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta...

CURTI. Io non faccio, è vero, proposta, ma...

PRESIDENTE. L'ho già detto che non vi è proposta...

CURTI... traggio nondimeno una conclusione.

Io spero cioè che il signor ministro dell'interno, quando si tratterà largamente della questione delle carceri, come ha egli detto non ha guari, vorrà occuparsene seriamente, come spero anche che il signor ministro vorrà compiacersi di darmi una risposta che mi abbia a tranquillare nelle preoccupazioni che gli ho esposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole ministro dell'interno fra le diverse ragioni che ha messe avanti perchè si stia ancora nello *statu quo* ha addotta quella del tempo.

Per fare tutto ci vuol tempo, questo è notorio; ma l'onorevole ministro sa pure che, quando si vuol mandare qualche cosa alle calende greche, si dice: *col tempo e colla paglia*; non intendo però con questo di dire che egli voglia mandare quest'affare alle calende greche. Comprendo che per una tale questione ci bisogna del tempo, ma non posso non notare che la mutabilità degli studi è una delle cause per cui non si trae profitto dal tempo.

Ogni Ministero che viene al potere crede di non dover fare tesoro degli studi che trova già fatti; quindi crea delle altre Commissioni le quali debbono a loro volta studiare novellamente una questione già studiata; e poi un'altra amministrazione succede e fa lo stesso di quello che l'ha preceduta, e naturalmente in questo sistema non si trova mai il termine.

A me pareva e ad altri ancora che dopo il lavoro che io ho accennato, lavoro fatto da uomini competentissimi, e che l'onorevole ministro dell'interno deve conoscere, lavoro che ha riscosso la lode degli uomini più competenti dell'Europa, a me pareva, dico, che il Governo dovesse prendere il suo partito dopo gli studi fatti e venire poscia alla Camera a dire: io ho bisogno di 30, 40, 50 milioni per spese straordinarie onde attuare questo gran concetto che è la riforma del sistema carcerario; ed io sono sicurissimo che la Camera, la quale ha concesso e concede tante somme al Governo, sarebbe stata lietissima di poterne votare una per una riforma di questa importanza.

Quindi io concludo pregando il signor ministro dell'interno di vedere se è possibile di modificare un poco il sistema di fare studi nuovi sopra studi antichi onde non avvenga in Italia ciò che il proverbio dice, cioè che, mentre il medico studia, il malato muore.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io avevo avuto cura fino da principio di dichiarare come non era mia intenzione, e sperava non fosse intenzione nemmeno dell'onorevole Lazzaro, di entrare oggi in una larga discussione su questo argomento, ed ho indicate le ragioni per cui il Ministero non aveva ancora presentato un progetto di legge alla Camera.

Ho anche manifestato un dubbio sulla possibilità

della pronta attuazione d'un sistema carcerario che fosse adottato dal Parlamento, attesa la mancanza dei locali.

Questa è tale questione che, per quanto l'onorevole Lazzaro e tutti quanti lo desiderino, non si potrà risolvere in breve, anche avendo tutti i milioni necessari. La questione sollevata è dunque prematura.

L'onorevole Lazzaro poi dimentica che il Parlamento italiano non ha ancora votato un Codice penale; che non ha ancora deciso sulla gradazione delle pene, che tanto influisce sul sistema da adottarsi riguardo alle carceri. Ha dimenticato pure come in molte parti d'Europa si discuta tuttora sopra i migliori sistemi di carceramento, di guisa che il giorno in cui il Parlamento avrà votato il Codice penale, stabilita la graduazione delle pene, dovremo rifare a nuovo tutte le nostre case di pena, chè di vere carceri, fatte con i sistemi buoni, ne abbiamo pochissime.

Posso inoltre assicurare l'onorevole Lazzaro che per parte mia non ho portato nessun indugio negli studi, non ho in nessun modo influito sugli studi stessi; che anzi ho raccomandato e raccomando tutti i giorni alla direzione delle carceri di continuare colla maggiore alacrità il lavoro di riforma da presentarsi al Parlamento.

L'onorevole Curti ha pensato che si potessero adattare alcuni locali ora destinati ad uso di caserme, per stabilirvi le carceri.

In generale io sono nemico di questi adattamenti. Secondo me non vi sono denari che si spendano così male come quelli impiegati nelle riduzioni di locali. In fatto poi di carceri io credo che ciò sia evidentissimo per tutti.

Il primo elemento di un buon carcere è una costruzione che risponda a tutte le condizioni necessarie a che il sistema, qualunque esso sia, possa essere attuato efficacemente. Si può ridurre un convento, una caserma od un locale qualunque a carcere; ma non si otterrà mai un buon carcere. Lo attestano tutte le riduzioni che si sono fatte. Si sono spese le 60, 70 ed 80 mila lire per simili lavori, e gli edifizî trasformati non servono meglio delle carceri che abbiamo.

Ma nel caso accennato dall'onorevole Curti vi sarebbero anche altri inconvenienti. Oggi si spenderebbero egregie somme per ridurre alcune caserme a cattive carceri, e domani probabilmente se ne dovrebbero spendere altre per ridurre altri locali a cattive caserme.

Mi pare preferibile preparare un definitivo progetto per carceri nuove, e domandare al Parlamento, come io mi propongo di fare, i fondi necessari, ripartiti su vari esercizi, per costruire delle buone, delle vere e nuove carceri in quella misura che sarà determinata dai bisogni del paese.

RATTAZZI. Io sono d'accordo coll'onorevole ministro che siffatta questione è molto grave e che dev'essere

assai studiata. Sono pure d'accordo con lui che il precipuo ostacolo per scioglierla nel modo in cui l'interesse umanitario esige che sia risolta, consiste nello stato delle nostre finanze; ma non posso concorrere nel suo parere quando egli vorrebbe persino rimandare i necessari provvedimenti al tempo in cui il Parlamento italiano avrà adottato il Codice penale.

A tale proposito credo che si debba distinguere tra le carceri giudiziarie e quelle di pena. Comprendo anch'io che vi può essere un nesso strettissimo tra le modificazioni che si faranno nel Codice penale, e l'ordinamento del carcere penitenziario; ma, per quanto concerne il carcere giudiziario, mi permetta il signor ministro, il bisogno è più urgente, e io non vedo che vi sia da attendere che sia attuato il Codice penale, per prendere un temperamento a questo riguardo. Qualunque possa essere il Codice penale del regno d'Italia, di qualunque natura sieno le disposizioni che vi saranno introdotte, egli è certo che, per ciò che concerne il carcere preventivo, non si potrà cambiare sistema, saranno sempre coloro che saranno imputati che vi dovranno essere tratti.

Ora a queste carceri credo che l'onorevole ministro dovrebbe senza dilazione rivolgere le sue cure e le sue sollecitudini. Ripeto: nessuno più di me riconosce le difficoltà che a tal uopo vi sono; dirò anzi che, quando io dirigeva il Ministero dell'interno, era questa una delle cose di cui maggiormente mi preoccupai, e allora mi occorre di vedere tutti gli ostacoli che si incontravano; ma ciò, torno a dirlo, non toglie che si debba studiare e studiare profondamente la questione.

D'altronde vi sono già dei precedenti nel nostro sistema legislativo; per quanto concerne le carceri giudiziarie fu già riconosciuto il principio che si dovesse stabilire il sistema di isolamento assoluto per i detenuti; il solo sistema che può essere valevole a rimuovere gli inconvenienti che vi sono nelle nostre carceri giudiziarie.

Io pregherei dunque l'onorevole ministro a volere esaminare la questione sotto questo aspetto, e poi fare in modo che le carceri possano, per quanto sia possibile, raggiungere questo scopo d'isolamento, o che gli si avvicinino quanto maggiormente sia possibile, e poi anche di provvedere, soprattutto in quei luoghi dove è maggiore il bisogno, perchè vengano stabilite nuove carceri con quei mezzi di cui il Parlamento può disporre.

Questa è la sola considerazione che io intendeva di sottomettere all'onorevole ministro, affinchè non si lasciasse introdurre l'idea che, fino a che il Codice penale sia adottato, non si possa fare niente a questo riguardo.

CURTI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Curti, non gliela posso accordare. Ella ha già parlato due volte.

Metto adunque ai voti il capitolo 33 nella somma di 921,500 lire.

(È approvato.)

Capitolo 34. *Carceri di pena. — Indennità, gratificazioni e sussidi*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 12,000.

(È approvato.)

Capitolo 35. *Carceri di pena. — Mantenimento e personale interno*, portato dal Ministero nella somma di lire 4,080,000, ridotto dalla Commissione a lire 3,980,000.

CANTILLI, ministro per l'interno. Su questo capitolo la Commissione fa una riduzione la quale il Ministero non potrebbe accettare.

Nel progetto di bilancio il Ministero ha proposto un aumento sulle spese di manutenzione delle carceri di pena in vista di quattro nuove carceri che devono essere aperte nel corso dell'anno, atteso l'agglomeramento dei carcerati in locali disadatti.

La Commissione non ha creduto di poter approvare l'aumento adducendo che i condannati da rinchiudersi nelle nuove carceri usciranno dalle carceri giudiziarie, e produrranno una diminuzione nella spesa di mantenimento per le carceri giudiziarie. La Commissione ha osservato che il fare nuove carceri non importa aumento, ma solamente un trasporto di carcerati, e ne ha concluso si dovessero bensì aumentare le somme per la custodia ed altri bisogni, ma non consentì la maggiore spesa pel mantenimento.

Risponderò alla Commissione: è verissimo che il numero dei carcerati non diminuisce nè aumenta quando si apre un nuovo carcere; ma la spesa di mantenimento per i carcerati giudiziari è affatto presuntiva, inquantochè il loro numero muta grandemente da un giorno all'altro. In un sol giorno, in certe determinate circostanze, si possono arrestare 300 o 400 persone di più degli individui già detenuti.

Ora i due o trecento carcerati che possono essere trasportati in un nuovo carcere, influiranno così poco nella media dei 40 a 45,000 detenuti delle carceri giudiziarie, che la diminuzione sulla spesa totale di mantenimento per l'intero anno viene quasi a sfuggire. Nessuna spesa è meno determinata di questa, e non è possibile fare assegnamento certo sopra una economia che può prodursi o no a seconda dei casi. Ma c'è ancora un'altra considerazione a fare, ed è questa: siccome i due capitoli sono affatto distinti, siccome il mantenimento dei carcerati nelle carceri giudiziarie ha il suo stanziamento in un capitolo, e il mantenimento dei carcerati nelle carceri di pena ha il suo stanziamento in un altro, quando mancano i fondi per mantenere i carcerati nelle carceri di pena, nulla varrebbe per l'amministrazione che ci fosse eccedenza nel capitolo delle carceri giudiziarie, essendo espressamente vietato al ministro di far fronte alle spese con-

template in un capitolo con le somme stanziare in un altro.

Ritengo adunque che si debba mantenere l'aumento proposto dal Ministero; ma, qualora la Commissione voglia rigorosamente ottenere una diminuzione pari all'aumento, io prego la Camera a diminuire di preferenza la somma stanziata nel capitolo che riguarda le carceri giudiziarie, senza di che verso la fine dell'anno mancheranno i fondi necessari a mantenere i carcerati nelle nuove carceri che si vanno ad aprire.

Prego quindi la Camera a voler approvare la cifra proposta dal Ministero.

ASPRONI. Io credo bene che il ministro dell'interno si trovi sovente imbarazzato nella spesa delle carceri; ma una delle cause che producono quest'incaglio io stimo che debba ripetersi dalla parte che riguarda il Ministero di grazia e giustizia.

Si cattura facilmente, talvolta per arbitrio, e alle scarcerazioni si procede con lentezza. Tanta gente che è per lungo tempo carcerata, che non si giudica mai, che sta tre o quattro anni aspettando una decisione sopra la propria sorte, costa molto denaro all'erario dello Stato, e molte lagrime alle famiglie.

Non è cosa dolorosa per coloro che poi sono chiariti innocenti questo carcere anticipato? Non è doloroso eziandio per i condannati che hanno in tal modo subito un soprappiù di pena? Non è pure dolorosissimo il dispendio del danaro ed il danno? Prego quindi l'onorevole ministro dell'interno di mettersi d'accordo coll'onorevole guardasigilli per porre un argine a quest'onda crescente che minaccia la libertà, e percuote la borsa dei contribuenti che pagano gli errori e le colpe.

La questione del carcere preventivo vuol essere studiata seriamente; meglio di me potrebbero farlo gli avvocati, coloro che colle Assisie sono costretti a vedere il doloroso spettacolo di gente che viene fuori squallida ed estenuata dal carcere preventivo, che viene fuori in tale stato da far dimenticare, per la compassione che desta, le colpe che può avere.

In Piemonte c'è stato una volta un ingombro di detenuti: ma che cosa si fece? Si creò una sezione straordinaria di magistratura per i solleciti giudizi. Se non vi bastano le Assisie che avete, proponete una legge, ma sbrigate gli affari di questi disgraziati. Vorrei che quest'istanza al suo collega la facesse anche il ministro dell'interno per liberare da tante tribulazioni i carcerati in aspettazione di giudizio, e le loro famiglie. In tal modo i ministri libereranno se stessi dai reclami che si fanno in Parlamento e dalle giuste censure della stampa.

TOFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANO. Condannato dall'età di 18 anni, per l'esercizio della mia professione penale, al contatto della

classe più misera dell'umanità, cioè a quella dei delinquenti, non è orgoglio in me se, parlandosi di carceri e di carcerati, entro nella questione. Ebbi in questi duri miei travagli a persuadermi, con compiacimento, che anche i più vili ed atroci malfattori sono capaci di resipiscenza e di emendamento; e poichè mi piacque di studiare l'uomo nell'uomo, e non sui libri, trovai la coscienza ed il senso di moralità in tutti quelli che mi fu dato di difendere. Ebbi nel tempo stesso da addolorarmi di un falso sistema carcerario, pel quale, anzichè pensare all'emendazione dei colpevoli, si peggiorava il loro morale in modo che, nel paese ove nacqui vi è l'adagio che *carcere e galera fan l'uomo peggiore di quello che era.*

Presentemente, domanderei, si pensa forse o si cura davvero la emendazione dei carcerati? Presentemente si tengono i carcerati nel modo umano come dovrebbero tenersi? Perchè sono uomini i quali, se peccarono, vi furono spinti dalle condizioni, dalla nascita loro, dalla loro educazione, dai tristi esempi, dagli urgenti bisogni, in modo che coloro che trovansi collocati dignitosamente in società, se non sono ciechi di orgoglio, debbono ringraziare la loro buona sorte per la condizione di loro nascita, per la educazione e gli esempi che si ebbero, di non trovarsi insozzati nei reati. Diciamola la dolorosa verità, no, no, cento volte no.

Ben dirò: si visitino le carceri, e si vedrà che poco si pensa al sistema educativo, e che sono i reclusi tenuti in modo da destare pietà e commiserazione e da incrudelire la tendenza non buona dell'indole loro. E quando questo si sarà visto, si vegga poi quanti sono i carcerati che, anzichè venire colpiti da una condanna, vengono assolti sia dalla Camera di Consiglio, sia dalla sezione d'accusa, sia dalle Corti d'assise; ed io dirò che gli escarcerati superano la metà dei carcerati. Dunque per la metà dei carcerati vi è la presunzione che impropriamente soffrirono per mesi, e spesso per anni, una dura pena che ad essi non spettava. Se ciò avvenga per la facilità di spedire mandati di cattura, se ciò avvenga per rilassatezza di giustizia, io nol so; se il sapessi, non è questo il tempo nè la opportunità di dirlo.

Certo però che più della metà dei carcerati sono posti in libertà, anzichè esser colpiti da condanna. Se dunque nella divergenza fra le spese che riguardano le carceri giudiziarie e le spese che riguardano i luoghi di pena, se in questa divergenza si può aumentare la spesa per migliorare i carceri giudiziari, io credo che sia non solo saggio consiglio, non solo umano consiglio, ma dovere che ciò si faccia senza perdita di tempo. Aumentate codeste spese: non mancano locali provvisori perchè questi tali carcerati siano tenuti come debbono tenersi, garantita esclusivamente la sicurezza pubblica; perocchè questi cittadini hanno per

essi la presunzione dell'innocenza finchè non risultano definitivamente condannati.

Con dei locali provvisori (e ve n'è dovizia per la soppressione dei monasteri) si può sopperire a questo urgente bisogno, finchè poi non si creino, con un sistema che sarà creduto ragionevole e saggio, i carceri preventivi, locchè non può farsi in poco tempo per le circostanze finanziarie in cui versa il paese, benchè sia io convinto che il Governo vi pensi e vi pensi seriamente. Ma quello che propongo è necessario che si faccia e si faccia con sollecitudine; e, se non per sentimento di umanità, si faccia per non veder peggiorata questa classe non leggiera di carcerati, i quali ritornano in società molto peggiori di quello che erano quando vennero imprigionati.

Se poi si conviene che ogni carcerato ritorna in società peggiore di quello che era, e che le civili comunanze hanno diritto di vivere tranquille e di non essere turbate dalla moltiplicazione dei reati, ed ove non si voglia curare con sollecitudine un migliore sistema educativo carcerario, allora con barbara logica si disponga che il cittadino carcerato non debba più ritornare in libertà, ma morire nel carcere.

E qui voglio anche dire che io credo fermissimamente che gli affetti di famiglia sono di alimento ai principii di moralità; e che l'uomo non morale in famiglia è impossibile che lo sia in società. Dunque donde il brutto vezzo, pel presente sistema disciplinare carcerario, d'indebolire e distruggere il santissimo affetto di famiglia per le tante difficoltà che si pongono perchè i miseri genitori, la desolata moglie, i teneri figli, gli affettuosi fratelli, possano vedere, parlare liberamente e piangere col carcerato figliuolo, col marito, col padre, col fratello? Cotesto sa di barbarie: si oppone all'emendazione del colpevole, e tortura atrocemente i parenti al certo non colpevoli del reato che si addebita al detenuto loro parente.

Osserverò alla Camera che mi fu assicurato da persona competente altolocata, che non nomino, che da sette anni a questa parte in media ogni anno si aumenta il numero dei carcerati di circa 2000; e presentemente fra i condannati ed i carcerati preventivi si giunge alla mostruosa cifra di 71,000, mentre in Francia, che ci supera per popolazione, giunge appena a 50 mila! Volete conoscere la ragione vera dell'aumento? La troverete, sì, la troverete, il dirò, meno nella rilassatezza del giudicare; chè nel cattivo sistema educativo carcerario.

Quindi io conchiudo, pregando l'onorevole ministro e gli onorevoli componenti tutti della Commissione, che si pensi, a preferenza, alle carceri giudiziarie, perchè coloro che vi vengono rinchiusi, e che hanno per essi la presunzione dell'innocenza, quando ritornano assolti nella società, se anche dovessero lamentare di aver sofferta una pena preventiva che ad essi non

toccava, possano però dire: il modo come fummo tenuti, l'educazione che ci si diede ci è stata utile, e se non ci ha purgati dai delitti che non consumammo, ci ha però purgati da taluni nostri peccati, e ci ha rigenerati alla severa morale ed allo adempimento dei nostri doveri. Ed essi rientreranno in società emendati anche dalle loro colpe, e vi rientreranno per essere di esempio e di ammaestramento ai loro concittadini.

PRESIDENTE. Metto ai voti, come emendamento, la proposta fatta dal Ministero.

BARGONI, relatore. Chiedo di parlare.

Io ho da dire due parole soltanto, perchè l'onorevole ministro dell'interno ha nel suo discorso fatto anche la parte della Commissione. Egli ha esposto le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di dover proporre una economia di 100,000 lire su questo capitolo.

Senza ripetere perciò le ragioni dette dallo stesso signor ministro, io non avrei che a pregare la Camera di entrare nell'ordine d'idee che subordinatamente egli ha sviluppato. Dal momento che rimane provato che, aprendosi tre carceri di pena nuove, viene in queste nuove carceri collocato un certo numero di quei condannati i quali, per difetto di locali, scontano oggi la loro pena nelle carceri giudiziarie, la economia di 100,000 lire che la Commissione riteneva necessaria sopra il capitolo 35 si potrà, come ne faceva proposta subordinata l'onorevole ministro dell'interno, portarla invece sopra il capitolo 45. In altri termini, invece di diminuire di 100,000 lire il capitolo 35 che ora è in discussione e che rimarrebbe fermo nella cifra delle lire 4,080,000 proposta dal Ministero, la Commissione accetta che tale diminuzione cada sul capitolo 45 che è di 10,027,876, e che diventerebbe di lire 9,927,876.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 35 colla cifra...

BARGONI, relatore. Di lire 4,080,000, come aveva proposto il Ministero: la Commissione si riserva di dedurre in altro capitolo la cifra che toglieva da questo.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti il capitolo 35 cui si assegna la cifra di lire 4,080,000, salvo a deliberare poi sulla economia proposta dalla Commissione sul capitolo 45.

(È approvato.)

Capitolo 36. *Carceri di pena. — Amministrazione ed esercizio manifatture.* Il Ministero proponeva la somma di lire 1,280,000, e la Commissione consente la cifra di lire 1,070,000.

(È approvato.)

Capitolo 37. *Carceri di pena. — Mantenimento dei fabbricati.* — Il Ministero chiedeva la somma di 400,000 lire, la Commissione propone su questo capitolo la somma di lire 390,204.

(È approvato.)

Capitolo 38. *Bagni penali (Personale)* — Il Ministero per questo capitolo propone la somma di lire 1,093,736 19; la Commissione propone invece lire 1,035,614.

MALINI. Non creda la Camera che io voglia sollevare la grave questione che può riferirsi al capitolo che riflette i bagni penali; intendo soltanto di chiamare l'attenzione della Camera sopra la trasposizione della spesa che la Commissione propone su questo capitolo, cioè di trasportare sul bilancio della marina la somma di lire 61,181 per il personale che era dapprima addetto ai bagni penali, e che ora trovasi passato in aspettativa.

La Camera ricorderà come i bagni penali fossero, sino al 1866, dipendenti, a parer mio, impropriamente dal Ministero della marina. Il 29 novembre 1866 uscì un decreto, l'articolo 1 del quale è del tenore seguente: « Col primo gennaio 1867 i bagni penali, attualmente dipendenti dal Ministero della marina, passeranno sotto la dipendenza del Ministero dell'interno. »

Io credo che non vi sia articolo più netto, più chiaro, più esplicito di quello che ho testè letto. Si crede quindi che dal 1° gennaio 1867 il Ministero della marina non poteva, nè doveva, nè deve avere più alcuna ingerenza in tutto ciò che concerne la questione od il personale dei bagni penali.

Al 1° dicembre 1867 uscì un nuovo decreto organico sui bagni penali che dice: « A far parte del nuovo personale dei bagni penali saranno di preferenza ammessi gli ufficiali e gli scritturali, di cui all'articolo 1 dello stesso regio decreto. » Quindi continua: « Quelli che, o per eccedenza di numero o per altre ragioni, non venissero compresi nei nuovi quadri, saranno collocati a riposo, in riforma, oppure messi nella posizione di aspettativa o di disponibilità. »

E questo decreto è controfirmato dal ministro dell'interno, senatore Gualterio.

Per conseguenza il fatto del collocamento in aspettativa di codesti ufficiali proviene da un decreto del Ministero dell'interno e non già dal Ministero della marina.

La Commissione dice, per motivo della trasposizione di spesa (chè alla fine dei conti non vi è nè economia, nè aggravio sul bilancio generale dello Stato) che « essi devono ricevere il trattamento di aspettativa dal bilancio del Ministero da cui come militari dipendono, cioè da quello di marina, poichè appartengono al corpo di fanteria marina. »

Io osservo all'onorevole Commissione come codesti ufficiali non dipendano più dal Ministero della marina; e che poi essa fu tratta in errore considerandoli appartenenti al corpo della fanteria marina.

Il corpo degli ufficiali dei bagni, che dapprima si chiamavano bagni marittimi, era un corpo speciale, con attribuzioni, uniformi e stipendi affatto diversi da quelli della fanteria marina. Alcuni individui erano

effettivamente provenienti dalla fanteria marina, alcuni altri conservavano l'uso dell'uniforme di detta fanteria, alcuni altri infine provenivano dalla classe dei sotto-ufficiali della fanteria marina; ma questi erano in piccolo numero, ed una volta passati ai bagni marittimi cessavano definitivamente di far parte del corpo della fanteria marina.

BARGONI, relatore. Domando la parola.

MALDINI. Avvi poi un'altra questione che sorge dalla proposta della Commissione, cioè quella relativa agli individui, sieno militari o civili, in aspettativa.

È certo che codesti ufficiali, qualora rimangano sotto la dipendenza del Ministero dell'interno, potranno un giorno aspirare ad essere rimessi in attività di servizio, sia per le vacanze che si possono fare nell'attuale personale addetto ai bagni penali in attività di servizio, sia nel caso che si facessero dei nuovi stabilimenti di codesta natura.

Se invece vengono trasportati sul bilancio della marina, il ministro della marina non saprà certamente che cosa fare di codesti ufficiali; imperocchè egli non li potrà chiamare nella fanteria marina perchè, ripeto, non appartengono a questo corpo, il quale ha pure non pochi ufficiali in aspettativa; e poi ci sarebbero anche altre ragioni, inutili a dirsi qui alla Camera, che impedirebbero il signor ministro della marina di chiamare in attività di servizio gli ufficiali dei bagni. Per conseguenza essi resteranno eternamente in aspettativa, il che non avverrebbe, qualora l'aspettativa di codesti impiegati rimanesse iscritta sul bilancio del Ministero dell'interno.

Per conseguenza io spero che la Commissione non farà difficoltà di inscrivere nuovamente sopra questo capitolo la somma che era stata proposta dallo stesso Ministero dell'interno, e credo che, se qui fosse presente l'onorevole ministro della marina, egli aggiungerebbe anche l'autorevole sua voce in appoggio di quanto ho testè detto alla Camera.

D'AMICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore vuol parlare subito o si riserva a parlare dopo?

BARGONI, relatore. Dal momento che ha chiesto la parola l'onorevole D'Amico, relatore del bilancio della marina, io spero che gli schiarimenti che egli sarà per dare mi dispenseranno alla mia volta d'intrattenere la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Amico.

D'AMICO. Ho domandato la parola perchè, avendo l'onore di essere relatore del bilancio della marina, posso dare qualche schiarimento all'onorevole Maldini ed alla Camera riguardo a questa trasposizione di fondo di 61,000 lire dal bilancio dell'interno al bilancio della marina.

La ragione che ha indotto la Commissione del bilancio a questa trasposizione è stata la seguente: dopo che i bagni penali sono passati dal Ministero della marina al Ministero dell'interno, questo ha creduto più conveniente all'andamento del servizio che il personale d'amministrazione e di sorveglianza avesse un carattere civile anzichè militare.

Secondo il decreto che regola un tale fatto, quegli ufficiali i quali non vollero perdere il loro carattere militare vennero naturalmente messi in aspettativa per soppressione di corpo; e così è avvenuto che parecchi di questi ufficiali dei bagni si trovano in aspettativa per soppressione di corpo, a carico del bilancio dell'interno.

Nè credo possa essere il caso che tra essi ve ne sieno anche in aspettativa per eccesso di numero, conoscendo che dal Ministero dell'interno si sono fatte nel personale direttivo dei bagni delle nuove nomine, appunto per deficienza nel numero degli ufficiali militari dei bagni, che consentivano a perdere il loro carattere militare. Nello stato attuale della questione, questi ufficiali in aspettativa per soppressione di corpo, non potranno restare indefinitamente a carico del Ministero dell'interno. Certo bisogna che la legge sullo stato degli ufficiali, sia applicata ad essi che sono veri ufficiali militari.

Ora può il Ministero dell'interno applicare egli questa legge?

Non è invece, come crede la Commissione del bilancio, uno dei Ministeri i quali curano l'amministrazione militare, il Ministero della guerra o quello della marina, che debbono liquidare la posizione di questi ufficiali?

Siccome questi ufficiali dei bagni, se non provengono dalla fanteria marina, provengono pure tutti dai diversi corpi e dalle diverse categorie degli ufficiali della marina militare, è quindi naturale che il liquidare la loro posizione di aspettativa competa al Ministero della marina.

Egli è per queste considerazioni dunque che la Commissione del bilancio, d'accordo con le Sottocommissioni dell'interno e della marina, ha deciso di proporre alla Camera il trasporto di questi fondi dall'uno all'altro bilancio.

BARGONI, relatore. Le cose dette dall'onorevole D'Amico mi paiono di tale evidenza che non trovo nemmeno conveniente l'insistere sulle medesime. Mi resta solo da aggiungere che si tratta di una questione relativa ad individui i quali, rimanendo presso il Ministero dell'interno (diversamente da quanto crederebbe l'onorevole Maldini), non potrebbero più essere rimessi in servizio, perchè la loro collocazione in aspettativa fu fatta, non per riduzione, ma per soppressione di corpo. Invece, avendo essi creduto che col fare valere la loro qualità di militari avrebbero avuto il tratta-

mento che ai militari si compete, il proposto passaggio sul bilancio del Ministero della marina diventa una questione di rigorosa giustizia.

Giacchè ho la parola voglio profittarne per precisare una cifra la quale, sebbene non influisca sulla somma che deve essere approvata dalla Camera, però ha la sua influenza sul bilancio della marina.

Per comunicazioni recenti ricevute dalla Commissione generale del bilancio e posteriori all'epoca in cui il presente capitolo era già stato approvato in seno alla Commissione stessa, risulta che la somma da trasportarsi, invece di 61,181 lire e 25 centesimi, si riduce a 42,480 lire. Ciò non modifica, ripeto, il capitolo del bilancio; esso rimane composto: di 1,038,120 lire per il personale portato dalla pianta normale; di 30 mila lire per il personale di tre nuovi bagni penali; e di lire 22 mila per soprasso, indennità, ecc. sotto deduzione della solita riduzione del 5 per cento. Di modo che la cifra di lire 1,035,614 rimane inalterata ancora che si tratti di levare via 42 mila lire anzichè lire 61,000.

MALDINI. Io credo che non sia questione tanto semplice quella che ho sollevata, come parmi l'abbiano fatta i relatori del bilancio dell'interno e della marina che sono proceduti d'accordo.

La questione a me si presenta di una certa gravità; si viene a mettere in forse un decreto organico il quale stabiliva che il personale dei bagni penali era attribuito al Ministero dell'interno e non più al Ministero della marina. Almeno occorre che un altro decreto precedesse la trasposizione della spesa, ed allora non v'era da osservare se non l'opportunità del medesimo; ma finchè non c'è questo decreto, io credo che era molto logica l'osservazione che ho fatta testè alla Camera.

Non insisto però nella mia proposta; io vorrei solo domandare agli onorevoli relatori del bilancio dell'interno e della marina in quale corpo il ministro della marina richiamerà in attività di servizio codesti ufficiali che essi trasportano dal bilancio interni a quello della marina.

CANTELLI, ministro per l'interno. A me pare che la disposizione presa dal Ministero dell'interno fosse assolutamente indispensabile. Io non capisco come questo dicastero potesse avere sotto la sua dipendenza dei colonnelli, dei tenenti colonnelli, dei maggiori, a meno che essi non fossero diventati impiegati civili coi gradi e colle competenze assegnate a questi.

L'onorevole Maldini ha mosso la questione della posizione legale di questi impiegati, qualora, secondo la proposta della Commissione, fosse trasportata la somma dei loro stipendi dal bilancio dell'interno a quello della marina. È ben naturale che se la Camera prenderà tale deliberazione, quei militari verrebbero con decreto reale posti sotto la giurisdizione del Ministero della marina, come già con precedente decreto erano stati

messi a disposizione del Ministero dell'interno. Questa sarà la conseguenza necessaria della deliberazione che si propone alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 38, *Bagni penali* (Personale), nella somma di lire 1,035,614.

(È approvato, e lo sono parimente i sei capitoli successivi, senza discussione, nelle somme proposte dalla Commissione:)

Capitolo 39. *Bagni penali.* — *Cura ai guardiani e forzati infermi*, lire 142,620.

Capitolo 40. *Bagni penali.* — *Indennità di vestiario, pane e viveri ed illuminazione dei bagni e corpi di guardia*, lire 2,310,229 05.

Capitolo 41. *Bagni penali.* — *Fitti di locali*, lire 2000.

Capitolo 42. *Bagni penali.* — *Mantenimento dei fabbricati*, lire 127,000.

Capitolo 43. *Carceri giudiziarie* (Personale), lire 1,700,000.

Capitolo 44. *Carceri giudiziarie.* — *Indennità, gratificazioni e sussidi*, lire 61,000.

Capitolo 45. *Carceri giudiziarie.* — *Mantenimento dei detenuti.* A questo capitolo è assegnata la cifra di lire 10,027,876.

BARGONI, relatore. Questa cifra si tratterebbe di ridurre a 9,927,876 lire, vale a dire che si applicherebbe qui quella diminuzione di 100 mila lire che non è stata fatta sul capitolo 35.

TREVISANI. Vorrei far osservare al signor ministro dell'interno l'inconveniente gravissimo che avvi nelle carceri giudiziarie del circondario di Fermo: esse sono affollatissime, e lo spazio che occupano non è grande come tutta questa sala dei *Cinquecento*. Specialmente in questo momento vi sono più di 180 detenuti tutti rinchiusi in questo piccolo spazio. Si hanno ancora le infermerie fuori del locale delle carceri stesse, essendo impossibile che possano trovarsi nel medesimo locale delle carceri, come quello che non ha piano superiore.

Di questi giorni pertanto vi è stato l'inconveniente di due carcerati malati gravissimamente ed in fin di vita (non so se siano poi morti) in mezzo a trenta o trentacinque circa detenuti.

Comprenderà l'onorevole ministro che un disgraziato il quale si trovi ammalato in mezzo a tanta gente che gli sta dattorno, non può certamente che soffrirne, non potendosi a suo riguardo avere quelle cure che sono necessarie.

A ciò si aggiunga essere impossibile l'estate entrare in quelle carceri, ed io che sono presidente della Commissione delle carceri e che vado sovente col sotto-prefetto a visitarle, lo posso ben dire.

Si è fatto ricorso al ministro dell'interno varie volte; esso prese in considerazione questo stato di cose e mandò un ingegnere per adattare a quest'uopo il convento delle monache di Santa Chiara. L'ingegnere fece il piano, e non mancava che l'autorizzazione del mini-

stro dei lavori pubblici e dell'interno per quella parte che lo riguarda; ma questo lavoro non si mandò poi ad esecuzione.

Io quindi domando al signor ministro se non crede che questo stato di cose debba cessare, e se non voglia pensare a porre rimedio agli accennati inconvenienti.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Fra gli inconvenienti accennati dall'onorevole preopinante intorno alle carceri giudiziarie di Fermo, uno solo mi colpisce. E veramente, se la cosa sussiste nel modo che egli ha detto, ciò può solo essere avvenuto o in conseguenza di qualche circostanza straordinaria a me ignota, o per incuria di chi dirige quelle carceri. Per quanto le carceri giudiziarie siano ristrette relativamente al numero dei carcerati, e per quanto siano in cattiva condizione, dappertutto vi è per altro un'infermeria. Se dunque due carcerati sono morti, o sono andati in punto di morte senza essere curati nell'infermeria...

TREVISANI. (*Interrompendo*) Erano nell'infermeria; ma si occupa l'infermeria perchè non vi è spazio da mettere gli altri prevenuti. Questo è il grande inconveniente da me citato.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. È un fatto che bisogna che io verifichi.

TREVISANI. Io non dico una cosa per un'altra.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Lo credo.

PRESIDENTE. Lo prego di non interrompere; lasci che il signor ministro si spieghi.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Dunque, ripeto, l'onorevole preopinante mi accenna un fatto che non può essere cagionato se non da circostanze affatto straordinarie che la direzione del carcere saprà giustificare, o da una biasimevole incuria; ma io posso assicurare la Camera che in tutte le carceri giudiziarie esistono le infermerie.

Si è detto che le carceri di Fermo sono soverchiamente ingombre. Mi duole confermarlo; e sventuratamente non è a Fermo soltanto che si verifica questo doloroso stato di cose. Non si ha che a visitare qualunque carcere si voglia, e si constaterà lo stesso inconveniente. A Firenze, dove vi è un carcere giudiziario benissimo costruito, che potrebbe servire di modello a tutte le altre del regno, ho visto io stesso cinque o sei carcerati in una cella che dovrebbe servire per un detenuto solo. E questo è inconveniente certo assai più grave di quello di far stare in un salone un numero di carcerati maggiore di quello che in stato normale dovrebbe contenere. Ciò proviene anche dal non esservi locali distinti per gl'individui arrestati dalla polizia che vengono consegnati all'autorità giudiziaria o sono messi in libertà.

Sarebbe di grande utilità avere un locale destinato a questi carcerati provvisori; ma ciò rientra nella grande questione del miglioramento delle nostre carceri.

PANATTONI. Domando la parola.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. In quanto al fatto accennato dall'onorevole preopinante, posso assicurarlo che prenderò informazioni, e se sarà successo per incuria di chi dovrà provvedere, darò gli ordini necessari perchè non abbia a rinnovarsi.

PANATTONI. Poichè si è sollevata una discussione intorno agli stabilimenti carcerari ed a ciò che ai medesimi s'attiene, mi piace pregare il signor ministro di tener presente la deliberazione che fu presa in Torino, quando si discusse la questione dell'edificazione degli ergastoli. Allora fu pure stanziata una somma a tal uopo, e potrebbe la questione ritornare in campo prima che lo scopo di quella deliberazione si fosse ottenuto.

TREVISANI. Ringrazio il signor ministro e mi dichiaro soddisfatto delle ultime sue parole relative alla parte che vuol prendere circa gl'inconvenienti che gli ho segnalati.

Ricordo all'onorevole ministro dell'interno che a Fermo l'infermeria c'è; ma siccome le carceri sono molto ristrette, quando vi è un'agglomerazione straordinaria di detenuti, cosa che succede, quando siedono le Assisie, è forza di occupare la farmacia per raccogliervi i detenuti meno compromessi. Ciò è tanto vero, che anche il procuratore del Re ha fatto diverse volte dei ricorsi, perchè sono andati a male dei processi pel fatto che i carcerati potevano comunicare fra di loro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 45 nella somma di lire 9,027,876.

(È approvato.)

Capitolo 46. *Carceri giudiziarie*. — *Trasporto di condannati ed inquisiti*, lire 1,200,000.

CUSTI. Mi perdonerà la Camera se, trattandosi di quest'argomento di carceri e carcerati, prendo la parola più spesso di quello che soglia fare; ma poichè fuori della Camera io sono avvocato e mi adopero spesso in materia penale, e dovendo trovarmi frequentemente coi poveri detenuti per assisterli, sento continuamente dai medesimi a muovere lagnanze pel modo con cui sono trasportati.

Si usa il più frequentemente per i trasporti le vetture cellulari, non soltanto per condurre i detenuti al luogo dei finali dibattimenti, assai spesso distante dalle carceri, od anche a quello della loro destinazione, ma altresì per condurli dal carcere al tribunale per essere assunti negli esami dell'istruttoria scritta. In verità tale sistema di trasporto è poco in armonia coll'attuale progresso e coi riguardi dovuti a chi non è ancora e forse non sarà mai condannato.

Io non voglio pretendere che ai detenuti si accordino soverchie comodità incompatibili colla loro condizione, voglio almeno che non sieno esposti a gravi pericoli perfino nella loro esistenza. E, valga il vero, nel numero di questi infelici vi sono pure delle donne che debbono presentarsi ai tribunali onde essere esaminate. Queste donne vengono trasportate colle vetture cellulari, ed accade qualche volta che le medesime si

trovino in istato di gestazione. Ora, la foggia con cui sono costruite queste vetture, io vi assicuro, è tale che facilmente può produrre il loro sconciamento.

Mi venne assicurato da una di queste infelici che ho avuto veramente la soddisfazione di assistere pochi giorni or sono, e dico la soddisfazione perchè fu dall'esito del giudizio scagionata del reato di cui era imputata, che se non avesse avuto la sorte di dare alla luce il bambino prima d'essere tradotta al finale dibattimento, certamente si sarebbe esposta a gravissimo pericolo, avuto riguardo al modo veramente indegno con cui si fanno i trasporti dalle carceri al tribunale od alle Corti d'assise. È quindi in nome dell'umanità che io prego l'onorevole ministro dell'interno acciò voglia portare i suoi provvedimenti anche su questi veicoli i quali io non domando certo, e lo ripeto, che siano foggiate colle comodità voluttuarie, ma siano tali almeno da far sicuri i prigionieri dal lato della salute, e non si esponano a pericolose eventualità. È dover nostro, piaciemi ripeterlo pur una volta, tanto più quando si tratta di persone che non sono ancora giudicate, è dover nostro di portare la nostra sollecitudine a che si eviti ai summentovati inconvenienti, nè far subire forse ad innocenti tali danni nella salute da risentirsene per tutta la vita. Prego quindi l'onorevole ministro dell'interno a voler efficacemente provvedere a questa povera gente troppo ingiustamente negletta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 46 relativo al trasporto di condannati ed inquisiti, al quale è stata assegnata dalla Commissione e dal Ministero la somma di 1,200,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 47. Carceri giudiziarie. — Fitto locali, lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 48. Carceri giudiziarie. — Mantenimento dei fabbricati, lire 340,000.

CURTI. Anche su questo capitolo io debbo prendere la parola per rinnovare una preghiera all'onorevole ministro dell'interno, acciò voglia considerare che non si può veramente attendere che prima segua una riforma del nostro sistema carcerario, nè si può attendere che la Camera pronunzi prima il suo verdetto intorno al sistema che intendo scegliere per il trattamento dei carcerati, per pensare a provvedimenti sull'argomento, imperocchè vi vorrà molto tempo prima che il Parlamento possa, se non interessarsi; certo occuparsi di proposito della scelta di questo sistema. Noi ci troviamo in presenza di bisogni quotidiani ed urgenti, ci troviamo in presenza dell'umanità, nè si può per la opportunità nostra lasciare che altri continui a soffrire; è perciò imprescrittibile dovere dell'amministrazione pubblica di portare un pronto provvedimento.

Quindi principalmente in questo argomento in cui si tratta delle carceri giudiziarie, e di quelle singolar-

mente le quali hanno attinenza col carcere preventivo, credo che sia un vero dovere da parte del Governo di recarvi provvedimenti immediati, e di non attendere che si abbia a discutere sul più o meno conveniente.

Si noti che principalmente nei grandi centri, in cui si è costretti ad usare d'una grande quantità di locali sia per arresto di persone sottoposte a processo, sia per persone già condannate, avviene, dico, in questi grandi centri che si debba metter mano ad improvvisare carceri, come si è fatto precisamente nella mia città.

L'onorevole ministro per l'interno ha segnalato i gravi inconvenienti che vi possono essere nel tramutare, per esempio, i conventi in carceri. Io pure convengo in questo suo pensiero: anzi aggiungerò che, quando mi sono intrattenuto dell'argomento in un superiore capitolo, ho precisamente accennato al carcere di San Vittore Grande di Milano. Ebbene quello era un convento di cappuccini, e credo che il Governo non potesse aver fatto una scelta peggiore trasformandolo in carcere, perchè è di una tale insalubrità che veramente reca gravissimo pregiudizio a chi vi è detenuto. Aggiungasi di più che quel carcere è destinato più particolarmente alle donne: ed io, visitando parte a parte quello stabilimento, sono entrato nell'infermeria (e quando dico *infermeria*, pare che si potrebbe pretendere che quella località dovesse essere arieggiata e sana sotto ogni rapporto), e vi ho trovato che le muraglie erano stillanti acqua ed in tale condizione da far veramente pietà.

In vano la direzione delle carceri di Milano, per la quale io non ho elogio che basti, in quanto che si è sempre condotta con uno zelo e carità esemplari, invano quella povera direzione ha tentato di migliorare quello stabilimento, ma si è trovata impotente a riparare ai gravi danni che esso presenta. Egli è per ciò che io allora mi sono proposto di portare la parola in questo argomento per eccitare l'onestà persino e l'umanità dell'onorevole ministro, perchè voglia senz'altro recarvi un immediato rimedio. Trattasi, lo dico ancora, di questione umanitaria, trattasi di questione di civiltà, e non bisogna essere sordi allorchè si portano di coteste interpellanze in Parlamento. Bisogna provvedere, signor ministro, e tosto, nè venire innanzi con argomenti dilatorii, con isperanze di provvedimenti avvenire. Bisogna dire: si farà, e fare. Allora soltanto la parola del rappresentante del paese può avere un significato, è allora che non resta illusoria la facoltà che noi abbiamo di recarci negli stabilimenti pubblici per notarvi gl'inconvenienti che vi si verificano, per poi denunciarli e avvisarne la riparazione. Io quindi intendo di scuotere con queste mie povere parole seriamente il sentimento del signor ministro, perchè questi provvedimenti non abbiano ad essere prodotti all'infinito.

CANTELLI, ministro per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Curti che io mi darò tutta la cura di far migliorare lo stato del carcere di cui egli fece menzione. Colgo quest'occasione per pregare la Camera a rettificare un po' l'impressione che le mie prime parole possono averle lasciata.

Quand'io parlava della necessità di attendere a pronunciarsi intorno al sistema carcerario, sino a che non fosse approvato dalla Camera il Codice penale e risolte dalla scienza alcune importanti questioni, intendeva parlare delle carceri di pena. E credo che l'onorevole Lazzaro accennasse appunto alle carceri di pena, allorchè parlò dei sistemi da adottarsi per le carceri giudiziarie.

Nessun dubbio che l'unico sistema è quello dello isolamento, e su questo punto non vi sarebbe difficoltà a provvedere sin d'oggi a tutte le carceri giudiziarie del regno.

Ma la difficoltà che si presenta è quella dei mezzi. Il ministro, coi mezzi limitatissimi che sono a sua disposizione, procurerà di migliorare le carceri giudiziarie, non mancherà di presentare dei progetti a questo scopo, e, se la Camera vorrà accordare i fondi occorrenti, si potranno ottenere i buoni risultati desiderati dall'onorevole Curti e da tutto il Parlamento.

CURTI. Io prendo atto di codesta promessa e ne lo ringrazio vivamente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 48, *Carceri giudiziarie. — Mantenimento dei fabbricati*, come è proposto, in lire 340,000.

(È approvato.)

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. — Capitolo 49. *Pubbliche solenni funzioni e feste governative*, proposto d'accordo del Ministero e della Commissione nella cifra di lire 15,000.

(È approvato.)

Capitolo 50. *Medaglie e ricompense per azioni generose*, nella cifra di lire 30,000.

CURTI. Nel mese di giugno 1867 io aveva l'onore di proporre alla Camera, essendo allora presidente del Consiglio e ministro dell'interno l'onorevole Rattazzi, che si volessero remunerare quei medici od altre persone sia pubbliche che private le quali avessero, principalmente nella invasione del contagio del colera, prestati utili ed importanti servizi, e l'onorevole commendatore Rattazzi si affrettava a far propria la umana proposizione, e allora veniva tosto da lui emanato un decreto in cui si prometteva appunto di elargire coteste medaglie d'onore e ricompense per azioni generose a coloro i quali avessero prestati siffatti nobili servizi al paese.

Ebbene: io adesso vorrei chiedere all'onorevole ministro dell'interno che si compiaccia di significarmi se quel decreto sia veramente fecondo di risultamenti, o se non sia stato che una lettera morta, imperocchè a me sia avvenuto di udire e da più persone che siansi

fatte iniziative di proposte da parte o dei sindaci o dei Consigli municipali, ma che tutte codeste iniziative siano cadute a vuoto: mi consta per altra parte che qualcuno ebbe ad avere onorificenze, se non le medaglie, istituite col suddetto decreto.

Ho inteso pure in uno di questi giorni in questa Camera medesima lamentare come talvolta codeste onorificenze siano piuttosto accordate a coloro i quali ebbero a propugnatori persone di parte opposta a questa in cui ho l'onore di sedere. Io non vado a cercare quanto di vero vi possa essere in questo; se un onorevole mio collega ha creduto di fare siffatto rilievo, egli avrà certamente avuto le sue buone ragioni.

A me però consta che effettivamente molti e molti attendono ancora d'esser retribuiti con queste medaglie, con queste onorificenze per l'opera filantropica che essi ebbero a prestare in quell'occasione e nei sensi avvertiti dal decreto che le onorificenze suddette istituiscono. Questa forse è la volta in cui l'amor proprio è giustificato, ed in cui codeste onorificenze possono produrre i loro effetti, le loro vantaggiose conseguenze.

Noi abbiamo, per la calamità dei tempi, frequentemente occasione di dover aver bisogno della prestazione di servizio, dell'abnegazione straordinaria di questi individui che il ben pubblico al proprio antepongono; ma se questi individui si vedono negletti, dopochè si è presa una disposizione a loro riguardo dalla nazionale rappresentanza, questa provvidenza allora si risolve in uno scherno.

Io prego perciò l'onorevole ministro a volermi dire come si sia proceduto a questo riguardo; ed in ogni caso lo pregherei a voler tener conto di quelle dichiarazioni che vennero fatte dai sindaci e dai municipi, ed appagare una giusta aspettazione.

ARRIVABENE. Io sono di quelli che tremano quando veggono che in Italia si è istituito un nuovo ordine cavalleresco, od una nuova medaglia; avvegnachè (quantunque vantiamo professare i principii della democrazia) molti sono coloro i quali aspirano ad ottenere queste distinzioni. Sembra a questo riguardo che i tempi e le idee mutate non abbiano mutato nel nostro paese, come non l'hanno mutata negli altri la natura degli uomini.

Ma quando una medaglia è decretata, e quando questa medaglia viene istituita per ricompensare azioni generose, comprendo che coloro i quali sono stati riconosciuti dai loro concittadini, dall'opinione pubblica, come appartenenti al numero di quelli che si sono prestati ed hanno resi grandi servizi alla società in occasione di pubbliche calamità, comprendo, dico, che abbiano il diritto di vedere di tal maniera ricompensati, riconosciuti quegli eminenti servizi. Egli si è per ciò che questi individui, sapendosi proposti dai municipi come degni di quell'onorificenza (e parlo spe-

cialmente di quelli che si distinsero, come si distinsero moltissimi medici e chirurghi nell'occasione della epidemia del colèra), ricorrono a noi, che abbiamo l'onore di rappresentare il paese, per ottenere la medaglia all'uopo istituita.

Io mi sono quindi permesso di chiedere la parola e di pregare l'onorevole ministro per l'interno onde voglia affrettare il lavoro della Commissione istituita all'uopo. E questa raccomandazione faccio perchè, in quanto a me, posso assicurare la Camera che, se in media ricevo trenta lettere la settimana, quattro almeno riguardano o la medaglia istituita per ricompensare lo zelo, la carità cittadina nell'occasione del colèra, o quella fondata a commemorare le battaglie della nostra indipendenza.

Ignoro a qual punto sia il lavoro di quella Commissione; solo prego il mio nobile amico conte Cantelli a voler affrettare la soluzione di questa bisogna.

È ben vero che essendomi recato dall'intelligentissimo impiegato cui il ministro dell'interno ha affidata questa pratica, mi ha spaventato, dirò così, con una parola, vale a dire assicurandomi che erano venti o trentamila i proposti per la medaglia del colèra. Sarebbe forse questo il caso di fare una questione pregiudiziale e domandarsi se l'Italia sia abbastanza ricca da poter coniare tante medaglie ogniqualvolta è malauguratamente visitata da un'epidemia come è quella del colèra.

Ad ogni modo però, qualunque sia il numero di coloro che furono designati come degni di avere questa distinzione, io pregherei l'onorevole mio amico il conte Cantelli a voler affrettare il lavoro della Commissione, perchè almeno sia tolto a noi l'incomodo di vederci continuamente e con insistenza a questo riguardo sollecitati.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, ministro per l'interno. Non è fondata la supposizione dell'onorevole Curti che si sieno già distribuite delle medaglie per l'occasione dell'epidemia che funestò il paese negli anni decorsi.

Le proposte che vennero fatte dai municipi e dalle prefetture salgono realmente ad un numero grandissimo, e per questa ragione l'esame loro ha occupato per un tempo assai lungo la Commissione creata a tale effetto.

Il lavoro toccava al suo termine; senonchè, non cessando l'invio di nuove proposte, io ho creduto necessario di assegnare, mediante un regio decreto del gennaio ultimo, un termine perentorio ad ulteriori presentazioni, onde il lavoro della Commissione potesse una volta essere definitivo.

Appena la Commissione avrà ricevuto le ultime proposte ed avrà completato il suo lavoro, e ciò succederà fra breve, sarò sollecito a dare le disposizioni per la distribuzione delle medaglie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 50 nella somma di lire 30,000 per medaglie e ricompense per azioni generose.

(La Camera approva.)

Capitolo 51. *Gazzetta Ufficiale*, lire 40,000.

MORINI. Questo capitolo mi offre l'occasione propizia, ed anche parmi opportuna, per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una raccomandazione che ha uno scopo giusto, lo creda pure l'onorevole ministro.

Il ritardo che tuttodi si verifica per la inserzione delle leggi nella *Gazzetta Ufficiale* è da tutti conosciuto e lamentato; ma più ancora questo inconveniente è grave, e può anche essere causa di danni reali allorchè si tratta della pubblicazione di decreti reali relativi a regolamenti in esecuzione di leggi, o di quegli altri decreti che riflettono interessi generali dei cittadini. Accadde, non è molto tempo, al Consiglio provinciale di Novara, per citare un esempio, che si trovasse radunato per dare esecuzione ad una legge intorno al riparto della tassa sui fondi rustici, e la legge non la si conosceva, perchè non era stata pubblicata nel foglio ufficiale, nè altrimenti era stato comunicato il testo della medesima.

Per la qual cosa si dovette prorogare la trattazione di quell'oggetto, che era assai urgente, ad altra seduta da tenersi nel tratto successivo.

Vede l'onorevole ministro che questo inconveniente può evitarsi con qualche facilità. Si tralasci pure di inserire nel foglio ufficiale un qualche articolo della *Allgemeine-Zeitung* o di qualche altra gazzetta forestiera, e si lasci invece maggiore spazio per inserire ciò che è indispensabile a sapersi.

Recentemente da questo omai abituale ritardo ne scaturì altro non lieve inconveniente; voglio, cioè, fare allusione all'elezione del deputato nel collegio di Domodossola.

Per questa bisogna erano quegli elettori stati convocati pel giorno 21 dell'omai finito mese, ed il relativo decreto reale porta la data del giorno 7, ma questo decreto non comparve nella *Gazzetta Ufficiale* se non nel giorno 19, motivo per cui non fu codesta pubblicazione conosciuta nel capoluogo dell'Ossola se non nel giorno appunto in cui dovevano radunarsi gli elettori, perchè tre giorni quasi si richiedono perchè la gazzetta del regno giunga a Domodossola, e notate che io alludo unicamente al capoluogo di quel circondario e collegio. Naturalmente non voglio dire con questo che gli elettori sieno stati tutt'affatto ignari di questo decreto sino a quel momento; l'avranno forse conosciuto per altro mezzo; pure, se devo stare a relazione che io ho da persona che merita pienissima fede ed intiera fiducia, l'avviso di convocazione del collegio sarebbe giunto colà circa il giorno undici, mentre gli elettori, come dissi, erano invitati all'urna pel giorno ventuno.

Ora avverto il signor ministro che quel collegio consta di tre sezioni, una delle quali annovera trentasei comuni, un'altra 27 comuni, e poi la topografia di quelle valli è tale che la locomozione non riesce molto agevole in quella stazione; anzi dovrei dire assai incomoda. Da Formazza, per esempio, che è al piede del Gries per recarsi a Bannio, capoluogo di una di quelle sezioni, ci vogliono non meno di otto ore, e forse anche più, ad un individuo che cammini lestamente. Ora sapete, signori colleghi, cosa ne avvenne da ciò? Che pochissimi elettori intervennero alla votazione.

Aggiungo a compimento di genuina narrazione che nel giorno ventuno il tempo era anche cattivo in quella zona dello Stato, pure in realtà si può anche presumere con sufficiente ragionevolezza che molti più elettori, avvisati a tempo, avrebbero forse potuto prepararsi al viaggio, e trovarsi pel giorno indetto nella relativa sezione.

Quindi pregherei il signor ministro in altra occasione di trovar modo che sieno questi decreti di convocazione de' collegi elettorali notificati un po' più sollecitamente, e che le leggi ed i regi decreti sieno del pari al più presto possibile pubblicati nel foglio ufficiale.

CANTILLI, ministro per l'interno. Gli elettori di Domo-dossola possono essere stati impediti dalla stagione di recarsi alle sezioni elettorali, ma non già dall'ignorare la data del giorno fissato per l'elezione. Ben si sa che appena firmato il decreto reale, di convocazione del collegio il ministro manda immediatamente un dispaccio telegrafico al prefetto, perchè dirami gli avvisi che si stampano e si affiggono in tutti i comuni e in tutte le parrocchie. Se si dovesse aspettare che gli elettori avessero letta la gazzetta ufficiale per convocare un collegio, creda l'onorevole Morini che il numero degli elettori, che si recherebbero alle sezioni, sarebbe molto più scarso di quello che è.

Ad ogni modo riconosco coll'onorevole Morini la convenienza che la gazzetta ufficiale inserisca al più presto i decreti, massime quelli che riguardano le elezioni, ed io verificherò le cause che possono aver prodotto il ritardo a cui egli ha accennato.

Riguardo poi alla pubblicazione in generale delle leggi, questa materia non dipende dal Ministero dell'interno, ma da quello di grazia e giustizia. Riconosco che qualunque ritardo non è certo conveniente e che anzi in molti casi è dannoso, ma è giusto osservare che la molteplicità grandissima dei regolamenti e de' decreti emanati, col sistema di pubblicazione dettagliata che vuole siano inseriti tutti nella gazzetta ufficiale, produce ritardi inevitabili.

Quando viene emanata una disposizione d'urgenza essa precede le altre; ma quando non ha questo carattere, il Ministero di grazia e giustizia la fa pubblicare a seconda della sua importanza, e questo fa sì che certe disposizioni siano pubblicate in ritardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 51. *Gazzetta Ufficiale*, lire 40,000.

(È approvato.)

Capitolo 52. *Spese di stampa*, lire 120,000.

(È approvato.)

Capitolo 53. *Spese di portalelettere*, lire 5000.

(È approvato.)

Capitolo 54. *Indennità di trasloco*, lire 80,000.

ALIPPI. Io gradirei di sapere dall'onorevole ministro se, con la somma di 80,000 lire stanziata in questo capitolo del bilancio, si propone di pagare subito le indennità arretrate di trasferimento.

Eo questa domanda perchè vi sono diversi impiegati di sotto prefetture che da 8, 12 e 15 mesi aspettano l'indennità di trasferimento, o sono state inutili finora le mie preghiere fatte tanto a voce quanto in iscritto, ed anche con una mozione fatta in questa Camera, alla quale rispose l'onorevole ministro della pubblica istruzione per il ministro dell'interno assente.

Si tratta di poveri impiegati i quali, per trasferirsi da un luogo ad un altro, hanno dovuto contrarre delle passività che ancora non sono in grado di soddisfare, non essendo neanche rimborsati dal Governo del danaro che hanno esposto.

CANTILLI, ministro per l'interno. La causa che ha prodotti gli arretrati nelle indennità dovute a certe categorie d'impiegati è appunto l'insufficienza del fondo verificatosi per alcuni traslocamenti dell'anno decorso. Sarebbe quindi impossibile provvedere al saldo di questi arretrati col fondo assegnato.

Si sta ora facendo un lavoro per liquidare e riconoscere con precisione quale sarebbe la somma dovuta. In seguito a questa liquidazione presenterò al Parlamento quelle disposizioni che si ravviseranno necessarie al saldo di questi arretrati.

Per l'avvenire mi lusingo che il fondo stanziato potrà essere sufficiente, in quanto che si procede con parsimonia e rigore grandissimo.

Le indennità si concedono applicando rigorosamente le disposizioni della legge, e non si accordano mai ai funzionari che hanno chiesto il traslocamento. Solo per saldare gli arretrati converrà che io ricorra al Parlamento per essere autorizzato ad iscrivere nel bilancio una somma apposita.

ALIPPI. Questi tre impiegati hanno la loro indennità liquidata, e non hanno chiesto di essere traslocati da un luogo all'altro, ma hanno aderito alla chiamata del ministro e sonosi recati alla loro destinazione.

Dunque, ripeto, non si tratta qui di liquidare una indennità, ma bensì di pagarla, il che non ammette eccezione, nè ulteriore dilazione.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti il capitolo 54. *Indennità di trasloco* in lire 80,000.

(È approvato.)

Capitolo 55. *Ispezioni amministrative*, lire 40,000.

(È approvato.)

Capitolo 56. *Dispacci telegrafici governativi*, lire 1,000,000.

(È approvato.)

Capitolo 57. *Spese casuali*, lire 100,000.

(È approvato.)

Così è compiuta la discussione ed approvazione della parte ordinaria di questo bilancio, e si passa alla parte straordinaria.

Capitolo 58. *Maggiori assegnamenti*.

Questo è messo per memoria, e non c'è assegnazione di cifra.

BORTOLUCCI. Io pregherei la cortesia dell'onorevole Commissione e dell'egregio ministro dell'interno a volerli fornire un semplice schiarimento.

Stando a quello che il ministro dell'interno dice nel progetto di bilancio, e che pure asserisce la Commissione nella sua relazione intorno a questo capitolo 58 delle spese straordinarie, trovo che è segnato unicamente per memoria, perchè si attende una legge dal Parlamento che regoli la sorte degli impiegati i quali sono in possesso di un assegnamento maggiore. Io domanderei alla Commissione ed all'onorevole ministro dell'interno se e quanti siano codesti impiegati dipendenti dal suo Ministero, e come intenda di provvedere al pagamento delle maggiori loro competenze, garantite dalla legge vigente, prima che la questione dei maggiori assegnamenti sia risolta in un modo od in un altro.

DE FILIPPO ministro di grazia e giustizia. Mi consentono il mio collega il ministro dell'interno e l'onorevole relatore della Commissione che io dia dei chiarimenti alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, poichè questa questione dei maggiori assegnamenti per verità gravita maggiormente sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. La Camera rammenterà come la Commissione del bilancio dapprima avesse soppressi questi maggiori assegnamenti; la Camera medesima stabilì che si fossero continuati provvisoriamente a pagare finchè non si fosse votata una legge dal Parlamento. Questa legge fu proposta e ne venne anzi già fatta la relazione dall'onorevole Pisanelli, ma non ha ancora potuto essere discussa dal Parlamento; per conseguenza il Governo, d'accordo naturalmente colla Commissione, ha stabilito che provvisoriamente questi maggiori assegnamenti si continuino a pagare, poichè così fu dalla Camera stabilito. Quando verrà in discussione la legge richiesta dal Parlamento, e sulla quale, come già dissi, vi è già la relazione, che come allegato si è unita alla relazione del bilancio per mostrare a che punto si trova questa questione, sarà allora il momento opportuno per l'onorevole preopinante di far valere tutti quei diritti che egli crede possano essere attribuiti agli impiegati cui tale questione riguarda. Per ora non vi è da far altro che d'inscrivere per memoria nel bilancio un capitolo onde questi assegni continuino ad essere pagati. Spero

che la Camera avrà il tempo sufficiente per discutere questa proposta di legge, ed allora questa questione potrà avere la sua risoluzione definitiva.

Credo che queste spiegazioni saranno bastevoli per indurre l'onorevole preopinante a non insistere nella sua proposta.

BORTOLUCCI. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle spiegazioni che si compiacque di darmi, ma in pari tempo debbo dichiarare che non era mia intenzione di sollevare la questione dei maggiori assegnamenti, ma unicamente di sapere dal Ministero come nel frattempo si sarebbe provveduto al pagamento dei medesimi.

Ora, che l'onorevole guardasigilli assicurava che continueranno ad essere pagati finchè il Parlamento non avrà deciso in proposito, dichiaro di essere soddisfatto.

BARGONI, relatore. Per completare i dati già forniti dall'onorevole guardasigilli aggiungo che sul bilancio dell'interno i maggiori assegnamenti non rappresenterebbero che una cifra di lire 13,108, la quale nel corso del 1868 e del 1869 avrà già ricevuto diminuzioni. Ritengo poi che appena l'onorevole Pisanelli sarà ristabilito in salute, la Camera potrà prendere anche su questo argomento una risoluzione definitiva.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, il capitolo 58 relativo ai maggiori assegnamenti sarà approvato per memoria.

(Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti nelle somme proposte dal Ministero e dalla Commissione:)

Capitolo 59. *Impiegati in disponibilità*, lire 285,000.

Capitolo 60. *Sussidi a famiglie e vedove d'impiegati senza diritto a pensione, ecc.*, lire 30,000.

Capitolo 61. *Figli di morti per la causa nazionale*, lire 10,000.

Capitolo 62. *Tiro a segno nazionale*. Somma proposta dal Ministero lire 75,000. La Commissione propone una diminuzione di lire 25,000, e ridurrebbe perciò questo capitolo alla cifra di lire 50,000 che metto a partito.

(È approvato.)

Capitolo 63. *Medici-chirurghi (Consigli di revisione della guardia nazionale)*. Commissione e Ministero sono d'accordo nell'assegnare a questo capitolo la somma di lire 2000.

(È approvato.)

Capitolo 64. *Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa per servizio di pubblica sicurezza*. Ministero e Commissione sono d'accordo nella cifra di lire 850,000.

Ha la parola l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. A dir vero forse questa non sarebbe la sede della domanda e delle osservazioni che io debbo indirizzare all'onorevole ministro dell'interno; ma per quel vecchio proverbio, che per noi Italiani sventura-

tamente non coincide col fatto, vale a dire che tutte le vie conducono a Roma, mi permetterò di richiamare alla memoria dell'onorevole Cantelli, che nel 15 dicembre scorso, rispondendo al mio onorevole amico deputato Fossombroni, prometteva di presentare un progetto di legge circa al riordinamento della guardia nazionale, e di presentarlo al principiare della presente Sessione.

Io pregherei l'onorevole ministro di volerci dire a che punto sono gli studi, e se veramente egli intenda di presentare questo progetto di legge e quando.

Io credo che questa questione sia della massima importanza, avvegnachè tutti coloro che hanno seguito e seguono l'andamento di questa istituzione devono aver riconosciuto che, tale quale essa oggi è organizzata, almeno in alcune parti d'Italia, fallisce allo scopo, con aggravio rilevante dei bilanci comunali e provinciali, con una spesa non corrispondente al servizio da essa guardia nazionale prestato.

Questo non mi sembra il momento di iniziare una discussione sull'organamento da darsi alla guardia nazionale, ma sta in fatto che, come è organizzata e funziona oggi, essa abbia totalmente fallito allo scopo suo. Non parlerò dei comuni piccoli dove la guardia nazionale sembra essere stata istituita per dar piacere a due o tre individui di vestirne l'uniforme nella domenica; ma anche nei grandi centri io veggio che i Consigli di disciplina si sono siffattamente rilasciati che le pene imposte ai cittadini riottosi sono così lievi da mancare completamente l'effetto. D'altra parte i Consigli di ricognizione permettono che un cittadino con finzione legale possa porre il suo domicilio in un comune vicino alla vera sua sede, e con questa finzione legale egli si sottrae completamente all'obbligo impostogli dalla legge.

Ne avviene quindi che la classe su cui più aggravasi questo servizio è quella degli onesti artieri, dei laboriosi negozianti che realmente soffrono un danno positivo nel prestare un tal servizio, ma che prestano nondimeno perchè ossequiosi alla legge, sebbene non senza lamentarsene. Se noi ci dessimo a raccogliere i lagni di queste classi, troveremmo che non è solamente necessario, ma che è impellente il bisogno di riformare la guardia nazionale. Io quindi prego ancora l'onorevole ministro dell'interno a volere assicurarci su questo argomento, dandoci fiducia che in breve ci venga dato esaminare un progetto di legge già promesso, pel quale gli sconci deplorati vengano a cessare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerroni.

GUERRONI. Voleva dire presso a poco le stesse cose esposte dall'onorevole Arrivabene; mi riservo quindi a parlare dopo le risposte dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bembo.

BEMBO. L'anno scorso, durante la discussione di questo bilancio, e precisamente a questo medesimo punto,

io feci alla Camera alcune osservazioni che ho sentito oggi ripetere con molta compiacenza dall'onorevole deputato Arrivabene.

Che la guardia nazionale sia un'istituzione santissima, nessuno osa dubitarne, giacchè essa tende a tutelare i diritti della nazione contro i nemici della medesima.

Infatti essa, in tempi eccezionali, in tempi difficili, ha fatto non solo il suo dovere, ma ha dato prova di gran patriottismo ed ha bene meritato del paese. Ma ora questa istituzione è ridotta ad un servizio di puro lusso, ad un servizio che costa molto e che non è proporzionato all'entità del dispendio ed all'incomodo dei cittadini.

« Che cosa fare (scriveva molto argutamente l'onorevole mio amico il deputato Fambri), che cosa fare di una istituzione dove 10,000 comandano, e sono i militi, ed uno solo ubbidisce ed è il generale? »

Che la guardia nazionale, come è oggi costituita, sia una cosa seria, pur troppo nessuno vorrebbe affermarlo; prova il contrario un complesso di fatti che succede sotto ai nostri occhi. Io ho letto ieri in un giornale molto diffuso di Milano, che al cambiamento della guardia del giorno innanzi non erano comparsi che tre militi, i quali in mezzo alle risa universali erano preceduti dalla banda musicale.

Del resto, dopo le cose dette dall'onorevole Arrivabene, tanto più che questa non sarebbe nemmeno la sede per entrare nel merito della discussione, io non voglio aggiungere di più.

L'onorevole ministro dell'interno l'anno scorso, in seguito alle mie osservazioni, prometteva di presentare sollecitamente un progetto di legge per la compilazione del quale si sarebbe fatto carico degli studi di un'apposita Commissione, in addietro istituita per questo argomento; pochi giorni or sono l'onorevole ministro Cantelli rinnovò la medesima promessa, in seguito all'interpellanza dell'onorevole Fossombroni.

Io spero dunque che egli vorrà sollecitamente adempiere a questo assunto, affinchè sia dato un provvedimento che modifichi una istituzione che più non risponde ai bisogni del paese ed i cui servigi non valgono quello che costano, nè di denaro nè di persona dei contribuenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, ministro per l'interno. Invero, allorchè ebbe luogo l'interpellanza mossa in proposito dall'onorevole Fossombroni sul finire del mese di dicembre, io dissi che il lavoro della Commissione incaricata di un progetto di legge pel riordinamento della guardia nazionale era già abbastanza inoltrato, perchè io potessi sperare di presentarlo alla Camera nel riaprirsi delle sue tornate di gennaio; ma gli avvenimenti che hanno occupato e preoccupato il Ministero nel principio di quest'anno ritardarono naturalmente un poco quei lavori che

non erano giudicati della massima urgenza. Perciò io non ho ancora potuto intrattenere i miei colleghi delle basi su cui è fondato il progetto di legge che la Commissione proporrebbe al Parlamento.

Altra causa di ritardo è questa. Secondo le basi poste dalla Commissione, il progetto avrebbe qualche legame col riordinamento dell'esercito, e siccome il ministro della guerra ha promesso di presentarne fra poco lo schema, io ho creduto di dover ritardare alquanto a presentare quello per la guardia nazionale, per vedere se non fosse il caso di coordinare i due ordinamenti.

Ad ogni modo io spero di poter fra non molto fare la presentazione del progetto di legge, come ho già promesso alla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 64, cui è assegnata la somma di lire 850,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 65. *Emigrazione.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 524,000.

CUCCHI. Chiedo di parlare.

L'anno scorso, nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, io presi la parola appunto su questo capitolo dell'emigrazione, dimostrando come, in causa degli avvenimenti del 1867, che di tanto accrebbero il numero degli emigrati romani, fosse assolutamente insufficiente la cifra di 500,000 lire allora stabilita ed ora riproposta dal Ministero e dalla Commissione.

Ho detto di 500,000 lire invece di 524,000, come figurano effettivamente in questo capitolo, perchè le 24,000 non hanno a che fare coll'emigrazione. Esse servono per assegno ad antichi ufficiali veneti che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848-49. Anzi mi pare che queste due somme, destinate a differente scopo, dovrebbero figurare nel bilancio in capitoli separati.

La Camera l'anno passato, fatta persuasa dalle ragioni di convenienza, di umanità, di giustizia che reclamavano un aumento, lo accordò, portando la cifra a 700,000 lire.

A questo punto vi prego osservare come nel bilancio del 1867 la cifra stabilita per la emigrazione figurava in lire 975,000; invece nel 1868, con l'emigrazione straordinariamente accresciuta, e ad onta dell'aumento da me proposto e da voi accettato, furono iscritte su questo capitolo sole 700,000 lire. Si ebbe quindi, in confronto dell'anno precedente, una rilevante economia di 275,000 lire.

La proposta che io vi faccio pel bilancio 1869 è identica a quella del 1868, e solamente mi permetto alcune considerazioni per farvi vedere come la stessa sia, nonchè ragionevole, necessaria.

Non è difficile dimostrarvi che la somma proposta

di 500,000 lire è insufficiente allo scopo. Ve lo dimostra la dichiarazione dello stesso onorevole ministro Cadorna, il quale l'anno scorso ebbe a convenirne pienamente.

L'onorevole conte Borromeo, che era in allora segretario generale del Ministero dell'interno, potrebbe attestarvelo per prova. Infatti, ad onta di tutti i rigori che egli introdusse nella misura e nella distribuzione dei soccorsi, la cifra da noi assegnata in bilancio si trovò interamente esaurita al settembre; per cui l'onorevole Borromeo fu costretto farsi aprire un credito straordinario di lire 100 mila per poter giungere alla fine dell'anno. In tal modo la spesa dalle finanze sostenuta per la emigrazione arrivò nel 1868 a 776 mila lire.

È constatato che quest'anno l'emigrazione, piuttosto che diminuire, si è accresciuta in causa delle sentenze ed esecuzioni di Roma e per i processi che durano tuttavia, anzi si possono dire appena incominciati.

Da questo mio accenno alla questione romana non crediate però che intenda presentarvi la mia proposta sotto l'aspetto politico, e quindi come protesta contro un Governo che continuamente c'insidia e combatte con ogni mezzo. Sarebbero di ben altro genere le proteste che io vorrei fare contro il Governo pontificio; ma, siccome pur troppo il volere non è sempre potere, quindi, mio malgrado, lascio da parte questa questione.

Io muovo da ragioni che appartengono ad altro ordine di idee, e vi dico: voi, per considerazioni d'umanità, di giustizia, di decoro nazionale subite la necessità, dolorosa nelle attuali strettezze finanziarie, di porre in bilancio una somma per l'emigrazione.

Ciò ammesso, è evidente che dobbiamo portarla a quelle proporzioni che, desumendole dai dati e dai criteri degli scorsi anni, siano sufficienti per sopperire ai bisogni ed adempiere gli obblighi che assumiamo.

Quindi mi pare che, da quanto esposi, sia giustificata la mia proposta d'aumentare, al pari dell'anno scorso, di 176,000 lire la cifra stabilita dal Ministero e dalla Commissione.

BARGONI, relatore. Domando la parola.

CUCCHI. Terminerò facendo un'interrogazione, ed esprimendo un desiderio all'onorevole ministro dell'interno.

Egli sa meglio di qualunque altro come la distribuzione dei soccorsi agli emigrati sia piena di difficoltà e dia pretesto ad infiniti reclami e recriminazioni.

Tale distribuzione è affidata ad una Commissione speciale che, ad onta di tutti i suoi sforzi, non può sempre riuscire perfettamente nello scopo. Ora, domando io, perchè questo lavoro si fa tanto nel mistero come se si trattasse d'erogazione di fondi sulle spese segrete? Perchè non potrebbe l'onorevole ministro dell'interno, in fine d'ogni anno, far conoscere dettagliatamente alla Camera, beninteso con tutti i riguardi dovuti all'infortunio e con quella delicatezza che ri-

chiede l'argomento, come veramente vennero erogate queste somme?

Tale sistema, a parer mio, tornerebbe di minore responsabilità al ministro stesso, e di legittima soddisfazione all'emigrazione ed alla Camera che ha votati i soccorsi. Di più taglierebbe corto su certe voci che affermano non essere in tutto, nè sempre nel modo più regolare, distribuite tali somme.

Sarò grato all'onorevole ministro dell'interno se vorrà tenere calcolo di queste mie osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

BARGONI, relatore. Poichè l'onorevole preopinante ha fatto appello anche alla Commissione e non soltanto al Ministero, io ho il dovere di spiegare il perchè la Commissione abbia creduto di dover tenere ferma la cifra proposta dal Ministero in lire 500 mila. Il Ministero ha dichiarato esplicitamente ciò che sta scritto nell'apposita annotazione al bilancio, e cioè:

« La somma che si propone per l'emigrazione nel bilancio 1869 è uguale a quella stata proposta dal Ministero nel progetto di bilancio 1868, e si crede mediante l'iscritto fondo potersi durante il 1869 far fronte a tutti i più urgenti bisogni dell'emigrazione, compresi quelli pei quali la Camera elettiva ha creduto conveniente di aumentare di lire 176,000 la proposta del Ministero. »

Vede dunque l'onorevole preopinante come, davanti alla fiducia manifestata dal Ministero di potere col mezzo milione sopperire anche a quei bisogni pei quali nell'anno precedente si era creduto di dovere stanziare una maggiore somma di lire 176 mila, fosse impossibile alla Commissione di proporre essa un somigliante aumento.

CUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CUCCHI. Io vorrei sapere dal signor ministro come possa avere la fiducia, espressa nell'annotazione al bilancio ora letta dall'onorevole Bargoni, che pel 1869 basti la cifra di lire 500 mila, dal momento che nello scorso anno bastarono appena 776 mila lire, ed i bisogni dell'emigrazione non sono punto diminuiti nell'anno in corso.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io comincerò dal rispondere addirittura a quest'ultima interrogazione.

Sa benissimo l'onorevole Cucchi che il bilancio fu presentato nel mese di febbraio dell'anno scorso. In quel mese il ministro dell'interno poteva fare delle previsioni a cui durante l'anno non corrisposero perfettamente i risultati. Quando si presentò la nota di variazioni al bilancio, sarebbe stato il caso di chiedere alla Camera un aumento di fondi per il 1869, vista la insufficienza della somma stanziata nel bilancio 1868, che dovette essere accresciuta con un credito supplementivo.

Ma siccome durante quell'anno si è molto diminuito il numero degli emigrati, in modo che alla fine del

1868 il numero dei sussidiati era sceso da 3217 a 891, essendo stato riconosciuto come molti fossero privi dei requisiti necessari per avere il sussidio, così il ministro ha creduto che le lire 500 mila sarebbero bastate pel 1869, nella previsione che il numero degli emigrati si manterrà nella cifra in cui era alla fine dell'anno scorso. Nè vi è ragione di credere che questa debba aumentare; è lecito anzi prevedere un'ulteriore diminuzione risultante da nuove eliminazioni.

È per questo che io non ho creduto nella nota delle variazioni di chiedere un aumento di fondi.

L'onorevole Cucchi ha anche parlato del modo con cui procede questa amministrazione; io debbo disingannarlo completamente intorno ad un certo segreto che egli ha supposto nascondervi.

La Commissione, la quale amministra questo fondo senza alcun mistero, è affatto estranea ed indipendente dalla prefettura e dal Ministero. Dirò di più: a Firenze, dove risiede il maggior numero di emigrati, questa Commissione funziona al municipio dal quale è sorta.

Il Ministero non ha su di essa ingerenza di sorta, e solo approva le proposte che da quella vengono fatte. Le somme sono date in anticipazione alle diverse Commissioni; queste rendono conto dell'impiego del danaro, e la gestione viene poi sottoposta alla Corte dei conti come quella di qualunque altra Commissione dello Stato. Nè si rilasciano mandati definitivi, se non dopo l'esame e la verificaazione del resoconto.

Vede adunque l'onorevole Cucchi come, lungi dal celare misteri, si lavori colla più ampia pubblicità. A meno che si volesse, quanto l'onorevole Cucchi non vuole, cioè la lista dei nomi delle persone sussidiate.

Date queste spiegazioni, debbo aggiungere come io nutra fiducia che, mediante molta severità nell'ammettere nuovi emigrati i quali non abbiano i requisiti voluti, le 500,000 lire debbano essere sufficienti. In caso contrario, vi sarà sempre tempo di venire a chiedere al Parlamento un aumento di fondi. Intanto io credo che la Camera debba limitarsi a questa somma, sicura che il Ministero non mancherà per questo di provvedere secondo il regolamento ai bisogni della emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi insiste?

CUCCHI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, appunto nel caso che i fondi assegnati non sieno bastevoli al bisogno dall'emigrazione, e non insisto nella mia proposta, dal momento che egli crede che la somma sarà invece sufficiente. Vorrei però fare un'altra proposta tendente ad ottenere una più regolare, economica e continuata distribuzione dei soccorsi.

Proporrei che la cifra da iscriversi nel bilancio per l'emigrazione si dividesse in dodicesimi, di modo che si avesse una somma eguale per tutti i mesi dell'anno, e che non si venisse poi a dirci nel mese di agosto o di settembre che il fondo è esaurito. Una volta divisa

in dodicesimi, sapremo almeno che quel tanto ogni mese ci sarà certamente.

Raccomando infine che, nel procedere alla eliminazione dagli elenchi di emigrati i quali si crede non abbiano i requisiti necessari per avere il soccorso, si usino tutte quelle cautele e quei riguardi speciali che ci sono imposti dalla triste situazione degli emigrati e dal patriottismo sfortunato.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Io non credo si possa fare ciò che desidera l'onorevole Cucchi e dividere la somma in dodicesimi, poichè l'emigrazione varia di mese in mese, e bisogna aver agio di supplire colle economie di un mese alle maggiori erogazioni dell'altro. Ove occorresse un aumento di fondi, prima che il Parlamento sia prorogato, io lo chiederei; ma al momento nutro fiducia che ciò non sia per verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi non insistendo sulla sua proposta, pongo ai voti il capitolo 65 con la somma di 524 mila lire proposta dalla Commissione.

(È approvato.)

(Sono successivamente approvati i capitoli seguenti:)

Capitolo 66. *Assegni a stabilimenti di beneficenza, ecc.*, lire 259,527 84.

Capitolo 67. *Assegnamento alla cassa dei professori giubilati pel teatro San Carlo di Napoli*, lire 16,000.

Capitolo 68. *Raccolta degli atti del Parlamento*, lire 50,000.

Capitolo 69. *Riparazione alle rovine di Todi*, lire 31,000.

BARGONI, *relatore*. Non abbiamo finito ancora.

Debbo pregare la Camera di aggiungere al bilancio passivo del Ministero dell'interno un capitolo, che prenderebbe il numero 70, con questo titolo: *Acquisto del lazzaretto di Saliceto San Giuliano per servizio carcerario*.

Nel giorno 9 dicembre del 1868 la Camera approvava una legge in virtù della quale l'amministrazione del demanio dello Stato veniva autorizzata ad acquistare a titolo di compra l'antico lazzaretto sito nel villaggio di Saliceto San Giuliano presso Modena per il prezzo di lire 99,761, destinando il pagamento di questo prezzo in tre rate da collocarsi nei bilanci del 1869-70 e 71. Il Senato approvava anche egli questo progetto di legge nella tornata del 18 dicembre 1868, e per le dichiarazioni avutesi dal Ministero è imminente la sanzione sovrana di questo stesso disegno di legge. Occorre perciò che, in ossequio alla votazione già avvenuta nei due rami del Parlamento, venga stabilito in questo bilancio un ultimo capitolo ed inscritta in esso la cifra di lire 37,291 44.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, si aggiungerà al bilancio passivo dell'interno un capitolo col n° 70 per l'acquisto del lazzaretto di Saliceto San Giuliano per servizio carcerario, in lire 37,291 44. Questa somma è già stata deliberata dalla Camera.

Così tutti i capitoli di questo bilancio sono approvati.

BARGONI, *relatore*. In questo modo il bilancio dell'interno presenta nella parte ordinaria la cifra di lire 44,355,436 85, e nella parte straordinaria lire 2,144,817 centesimi 28, in totale lire 46,500,254 13.

PRESIDENTE. Sul totale io non richiamo per ora la Camera a deliberare, imperocchè, come ognuno sa, la deliberazione dovrà prendersi poi sulla legge generale del bilancio; anzi io prego la Commissione a passare cotesto riassunto delle somme alla Presidenza, perchè possa essere unito agli altri.

Ora annunzierò alla Camera varie interrogazioni e interpellanze.

Una è dell'onorevole Mellana, il quale intende rivolgere un'interpellanza al signor ministro dell'interno sull'articolo 8 del regolamento sulla legge del 20 marzo 1865, allegato A.

L'onorevole Mellana non essendo presente, in altra tornata il ministro dichiarerà se e quando intenda rispondere.

L'onorevole Curti chiede interrogare il signor presidente del Consiglio dei ministri sullo stato delle pratiche pendenti coll'Austria per la liquidazione dei danni della guerra.

Non essendo presente il presidente del Consiglio dei ministri, attenderò che intervenga, o in questa o in altra seduta, per sentire se e quando voglia rispondere all'interrogazione del deputato Curti.

L'onorevole Arrivabene desidera muovere una domanda all'onorevole presidente del Consiglio, diretta a chiarire in quale condizione si trovi la vertenza relativa alla liquidazione delle azioni creditorie maturate durante la dominazione austriaca nelle provincie venete e di Mantova.

Per la stessa ragione, cioè per l'assenza dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, attenderò che egli intervenga, per sentire se e quando egli voglia rispondere anche a questa interrogazione.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo. (Vedi *Stampato n° 169-c*).

MORPURGO. Voi avete avuto a discutere nel corso di questa lunga Sessione molti provvedimenti atti a migliorare le condizioni delle nostre finanze; anche recentemente voi avete assistito ad una discussione intorno alla difesa militare dello Stato, all'esercito, alla trasformazione delle armi. Specialmente negli ultimi tempi, una forza ineluttabile ha imposto alla Camera questa doppia necessità: da una parte si dovettero chiedere al paese nuovi sacrifici, fu forza accrescere la

misura delle imposte stanziare, stanziarne di nuove; dall'altra si dovette abbandonare il programma delle economie ad ogni costo, per agguerrirci, per non trovarci disarmati di fronte ad eventualità che tutti temono oggidì in Europa, ed alle quali non si potrebbe senza imprudenza trovarsi impreparati.

Questa non fu certamente opera lieta per alcuno; non lo fu per noi, nè per le popolazioni che rappresentiamo; ma i sacrifici ed anche le spese, quantunque siano (nel senso economico della parola) improduttive, quantunque non siano rivolti a fecondare i benefici riposi della pace, devono considerarsi da tutti necessari; perocchè nessun paese, e meno il nostro, il quale ha appena scosse le catene di una servitù secolare, può isolarsi, può immaginare ed attuare una politica tutta sua, può, in una parola, far parte da sè; ed io confesso che ho udito con somma meraviglia, nei giorni scorsi, uno degli onorevoli capi dell'Opposizione esporre un programma in cui la politica delle alleanze era biasimata, ed in cui invece dicevasi meglio necessaria che conveniente la politica dell'isolamento, la politica del raccoglimento (se la parola è più gradita); ma in fondo, e per dirlo più esplicitamente, la politica della neutralità disarmata.

Senonchè, o signori, questi stessi bisogni debbono condurre la nostra attenzione sopra un campo più fecondo e più profittevole. Noi dobbiamo ricordarci che il paese ci domanda ansiosamente di pensare ai suoi interessi materiali, di ristorare le sorgenti della ricchezza pubblica, di discutere quelle questioni amministrative e quelle leggi dalle quali i problemi della ricchezza attendono una soluzione salutare ed efficace.

In una parola, ci si chiede che, dopo aver pensato agli interessi del fisco, noi pensiamo altresì a quelli del contribuente; che dopo di aver pensato a creare nuove imposte e ad aumentare le esistenti, noi ci curiamo altresì di agevolarne il pagamento. E un'occasione propizia a soddisfare questo nostro desiderio, ad appoggiare questi che sono veri diritti delle popolazioni, ci si offre nella discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio. Qui, a proposito di questa discussione, più che in ogni altro luogo, noi possiamo domandare se si provveda in giusta misura ad interessi che sono tanto importanti, noi possiamo prendere in esame alcuni di quei mezzi che valgono a rendere più efficace l'azione nostra e quella del potere esecutivo.

La Camera, spero, non troverà affatto inutile che io esamini brevemente alcune di queste questioni; e, prima di ogni altra, quella più vasta e più remota, che riguarda l'organizzazione stessa di questo Ministero.

Tale questione è stata sollevata con felice pensiero e con abbondanza di dottrina dall'onorevole relatore della Commissione del bilancio, il mio amico deputato Torrigiani. Egli ha combattuto con molto vigore l'opinione di coloro i quali giudicano superflua l'esistenza

di questa amministrazione, e ne domandano l'abolizione; ma ha soggiunto in pari tempo, con eguale calore, che una riforma, un riordinamento razionale e deciso delle sue attribuzioni è assolutamente necessario. Io dichiaro, senza riserve, che mi associo alle sue conclusioni.

Si formano, io credo, un concetto inesatto della libertà amministrativa quelli che credono che essa dispensi assolutamente lo Stato da qualsiasi azione, da qualsiasi ingerenza. È poco conforme al vero (per quanto io credo) il pensare che certi servigi si possano sopprimere senza danno, che, mantenendoli, si rechi anzi nocimento alla spontanea iniziativa dei cittadini.

Io cercherò dimostrare in altra parte del mio discorso questa opinione che enuncio ora soltanto; dirò pure allora in quali limiti tale azione debba starsene racchiusa, quale e quanto ampia possa esserne l'importanza. Per ora la Camera mi conceda che, a sostegno di tale giudizio, io le esponga un breve riassunto delle attribuzioni di questo Ministero nel paese più amico d'ogni astensione del Governo, nella terra più ospitale alla libertà che esista in Europa.

Nell'Inghilterra, o signori, l'amministrazione del commercio, il *board of Trade*, non forma che un comitato del Consiglio privato, ma pure costituisce in realtà una specie di Ministero perfettamente distinto ed indipendente da questo Consiglio. (Raccolgo queste notizie da uno dei pubblicisti più autorevoli, il quale ha descritte le attribuzioni amministrative dei vari servigi pubblici di quel paese.) L'ufficio del commercio comprende nove sezioni diverse, e pel maggior numero il suo compito è quello principalmente di attendere allo sviluppo della ricchezza, di suggerire i mezzi che valgono ad accrescerla, di rimuovere gli ostacoli che ne contrastano lo sviluppo.

Non seguirò lo scrittore nella minuta descrizione ch'egli fa dei servigi speciali di queste nove sezioni. Aggiungerò soltanto che ve n'è una, il *general department*, più particolarmente incaricata di mantenere le relazioni tra il Governo ed il paese; essa riceve i reclami dei commercianti e prende le difese dei loro interessi; corrisponde colle amministrazioni centrali e notevolmente colla tesoreria per le questioni relative alle tariffe doganali; si mantiene in relazione col dipartimento degli affari esteri per la protezione del commercio britannico, come pure per la materia dei trattati internazionali, della pesca, delle contraffazioni, della garanzia della proprietà letteraria, ecc.

Questa stessa sezione si riserva la trattazione degli affari relativi alla legislazione commerciale ed industriale, alle questioni più importanti d'igiene pubblica, alle questioni agricole, a quelle che riguardano il lato economico degli affari coloniali, delle strade ferrate e via dicendo.

Or bene, senza estendermi maggiormente nello enu-

merare gli attributi e le ingerenze di queste sezioni, io osserverò che, se così considerati e così vasti sono gli uffici di questa amministrazione in Inghilterra, dove l'attività industriale è già così sviluppata, dove gli ordini liberi hanno una esistenza così matura, sarebbe ingiusto ed illogico il nutrire contro di essa alcuna diffidenza, oppure soltanto il dubitare del molto bene che essa è chiamata a produrre anche fra noi.

Ma, d'altra parte, è ben certo ch'essa non farà il debito suo, finchè non sia costituita in modo da poter assumere una iniziativa illuminata in tutte le più importanti questioni economiche del paese; non potrà dirsi una istituzione veramente utile, finchè non sia qualche cosa di più che un semplice meccanismo di burocrazia.

Signori, in Italia tutto si rinnova nel campo economico; è una vita nuova che si risveglia e che si rivela da tutte le parti più o meno chiaramente, con sintomi più o meno manifesti.

I vari Stati, in cui eravamo divisi, avevano leggi ed istituzioni particolari attagliate alla cerchia ristretta del loro territorio ed informate altresì all'indole del reggimento politico allora esistente. Gli scambi e le relazioni con gli altri Stati erano di scarsa rilevanza; fra noi stessi erano malagevoli le comunicazioni. Il movimento degli affari era dappertutto scarsamente sviluppato. Finalmente noi non abbiamo avuto nè l'occasione, nè la possibilità di tenere dietro ai grandi progressi industriali che trassero altri popoli molto avanti nel cammino della ricchezza e della civiltà economica.

Ond'è che da tutte le parti ci assediano tuttora bisogni pei quali il privato cittadino si sente impreparato ed impotente. Quando il regno subalpino provvedeva alla creazione di questo Ministero, quando il conte di Cavour facevalo accettare dal Parlamento del regno d'Italia, erano cotesti bisogni che si volevano appagati. Per comporre le varie membra della legislazione necessaria al nuovo Stato, per la redazione dei trattati di commercio, per le questioni di viabilità ed anche forse per quelle concernenti il sistema tributario, per l'organizzazione del credito, per lo sviluppo dello spirito d'associazione, per gl'incoraggiamenti tutti che si chiarivano necessari ai fattori della produzione nazionale; infine, per tutte le questioni economiche che devono agitarsi nel seno di un popolo che compiva il suo meraviglioso e fortunato rinnovamento politico, si voleva fare assegnamento sugli studi, sui consigli, sulla operosità assidua di un Ministero speciale.

Ed è sopra questo commendevole divisamento che l'esperienza fatta nel tempo decorso dalla sua fondazione ci consiglia, vorrei dire c'impone, se cosa utile vuol farsi, di ritornare.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio deve essere essenzialmente il Ministero del lavoro, il

Ministero della ricchezza, il Ministero della produzione nazionale. Se questo Ministero non adempie a queste molteplici e varie funzioni; se non s'adopra con zelo e con dottrina vera in loro aiuto; se vien meno alle alte e vere ragioni per cui è istituito (quanto a me non esito a dirlo) è forse meglio di dar causa vinta a quelli che ne domandano l'abolizione; val meglio distribuire le sue attribuzioni amministrative fra gli altri Ministeri; in tal modo avremo almeno fatto il guadagno di un'economia sul bilancio generale.

In questa maniera, o signori, il paese non sarebbe almeno ingannato con vane promesse, ed il risparmio di una menzogna frutterebbe almeno questa conseguenza, che minore sarebbe il discredito in cui l'autorità governativa incorre per la sua inerzia o per la sua imperizia.

Io non dubito che l'uomo il quale presiede ora a questa amministrazione, valente economista come egli è, sarà persuaso dell'importanza e dell'urgenza di questa trasformazione. Egli, più d'ogni altro, è interessato perchè sia assicurata maggior influenza a quell'ufficio pel quale siede nei Consigli della Corona. Ma questa urgenza è già attestata dai documenti che il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicati. Voi tutti, o signori, avrete letta una relazione data alla luce in fine dell'anno decorso, allo scopo di dare informazioni sullo stato e sull'operosità di questa amministrazione. In essa trovo scritte queste parole: « Come è attualmente costituito il Ministero di agricoltura e commercio, ha poca importanza, non ha libertà d'azione e ad ogni passo incontra ostacoli che vogliono essere rimossi. »

Io credo, in verità, che la Commissione del bilancio non avrebbe potuto desiderare un propugnatore più valido delle sue conclusioni; io penso che la Camera non potrebbe appellarsi ad un giudizio più disinteressato. Ma ciò non basta.

Una confessione ancor più esplicita di questa impotenza ci è porta da questo documento, la cui origine, lo ripeto, non potrebbe essere sospetta. A pagina 116 di questa relazione si legge:

« Così amministrando la cosa pubblica, si ha oggi la consolazione di poter affermare come nel bilancio del 1867, chiuso nel settembre 1868, esclusa la spesa di lire 580 mila per l'Esposizione universale di Parigi, dopo aver adempiuto a tutti gli obblighi inerenti ai servizi del Ministero e delle amministrazioni dipendenti, sopra un titolo di lire 6,487,066 per ispese ordinarie e straordinarie stanziato, si è ottenuto il risparmio di lire 387,353, secondo appare dai risultati delle contabilità del Ministero e del pubblico Tesoro. »

Signori, che vorreste di più? Quando da un bilancio complessivo di un miliardo non possono consacrarsi senonchè cinque milioni e mezzo (è la somma inscritta pel corrente anno) alla tutela di questi interessi così

rilevanti; quando da tutte le parti del nostro paese, dalle Alpi alla Sicilia, noi sappiamo che si ricorre al Ministero con domande di aiuti sotto varia forma; quando in tutte le assemblee del mondo i ministri, i quali presiedono a quest'amministrazione, deplorano di non poter disporre di mezzi sufficienti per soddisfare a tutti i bisogni, a tutte le domande, noi vediamo il Ministero di agricoltura e commercio del regno d'Italia convertirsi in una Cassa di risparmio; questo Ministero, certamente pei soli vizi della sua organizzazione, perchè ogni altra causa non credo sarebbe commendevole, dimostra così di non sapere nemmeno in qual modo distribuire i fondi che adesso gli vengono accordati dal Parlamento.

Io credo pertanto sia necessario, quando tali fatti si avverano, che la Camera, tutrice suprema degli interessi del paese, riconosca in modo decisivo la necessità di questa trasformazione; e però io avrò l'onore di deporre sul banco della Presidenza un ordine del giorno, il quale si ispira appunto all'ordine di idee che son venuto fin qui manifestando.

Ma fin qui, signori, io ho esposte ragioni le quali potranno essere dette da taluno indeterminate, non bene definite, soprattutto astratte.

Fin qui io feci appello all'esperienza di altri paesi, e non ho indicato in modo particolare e pratico alcuno dei bisogni speciali al nostro.

Io vi domando il permesso, a sostegno appunto della mia tesi, ed anche per indicare alcune avvertenze che mi paiono necessarie intorno al modo con cui hanno funzionato parecchi rami di servizio, di uscire dalle astrattezze e di percorrere rapidamente il campo dei fatti.

Incomincerò dall'agricoltura. E m'affretto a dire che non imprenderò a descriverne le condizioni, perchè tutti sanno che, ad eccezione di qualche parte più fortunata del territorio, queste condizioni non sono guari fiorenti in tutto il regno.

Diffatti, se si prendono in mano i dati contenuti in un libro pubblicato recentemente dal direttore dell'ufficio di statistica; se si consultano gli scritti così dotti e così autorevoli del nostro collega il deputato Correnti; se si esamina questa stessa relazione, di cui lessi ora qualche brano, tutti, sfortunatamente, sono d'accordo nel dire che non vi ha ragione alcuna di starsene lieti.

Io non voglio recare qui molti dati positivi, perchè le cifre si leggono volentieri nei libri, ma non si ascoltano di buon grado nei discorsi parlati. Farò quindi una escursione brevissima nel campo della statistica. Nel 1866, secondo i dati del movimento commerciale, le importazioni dei cereali salirono a più di 373 milioni di chilogrammi, le esportazioni non salirono oltre 38. Abbiamo avuto quindi una deficienza di oltre 355 milioni, che, ridotta a danaro, ragguaglia la somma di 60 milioni di lire. Questa è press'a poco la media an-

nuale. Quando poi si tenga conto della scarsa nostra ricchezza animale (e qui mi astengo dall'indicare cifre che sono certamente conosciute da tutti, e che stancherebbero la pazienza della Camera) si vedrà che non bastano certamente le esportazioni degli olii, del riso, dei vini e di poche altre derrate, a compensarci della grave deficienza che, presa complessivamente la produzione agricola, dobbiamo lamentare. Ma, se si chiedessero altre prove, senza pure entrare in soverchi particolari statistici, io potrei porgere un altro dato importante, e sarà l'ultimo. Il valore medio delle terre, in ragione di ettare, è in Italia di lire 833. Secondo le migliori fonti, quali, ad esempio, il Lavergne, il Laveley ed altri che le trassero da documenti ufficiali, nel Belgio invece è di 2300, in Inghilterra di 2000 ed in Francia di 1600. Si conceda pure che cotesti dati non siano di un'esattezza assolutamente matematica; si contesti pur anche l'attendibilità di alcuni di essi, la sproporzione rimane tuttavia gravissima. Ed essa ci prova che raccogliamo dalla natura ciò ch'essa può dare, ma che fra noi l'arte si chiarisce impotente finora ad accrescerne i prodotti.

Che cosa si è fatto in Italia, o signori, per migliorare queste condizioni? Questa domanda mi riconduce all'esame dei servizi del Ministero che discutiamo.

Furono creati i comizi agrari, ma ognuno il quale abbia visto funzionare davvicino questa istituzione fra noi, sa che essa non esercita veramente un'azione efficace, un'azione praticamente vantaggiosa sulla produzione.

I comizi si fondano, è vero, in Italia; ma, tranne poche eccezioni, essi divagano in discussioni accademiche, in discussioni che non approdano quasi mai ad utilità, a risultati d'utilità pratica. Si fondano, è vero; ma hanno una vita esilissima; talvolta muoiono all'indomani stesso della loro nascita.

Manca ai comizi agricoli in Italia quella salda organizzazione che hanno nel Belgio, per cui dal distretto alla provincia, dalla provincia al centro dello Stato, essi corrispondono l'uno coll'altro, si rafforzano a vicenda e traducono in atto le deliberazioni da essi prese.

Mancano quei rapporti strettissimi che esistono nel Belgio fra i comizi e l'autorità governativa, per cui i comizi stessi funzionano, potrebbe dirsi, siccome una inchiesta permanente.

In Italia si è tentato di fondare l'istruzione agricola, e dico a disegno *tentato*, perchè veramente non si può affermare che scuole agricole, nello stretto senso della parola, esistano in Italia; nessuno, io credo, vorrà avventurarsi a sostenere che le sezioni agronomiche degli istituti tecnici rappresentino veramente qualche cosa che somigli ad un insegnamento di questa natura.

Quando si pensa che in Francia, o signori, l'agricoltura si insegna in 79 scuole normali ai maestri; che in 11 scuole normali per le donne si insegna la conta-

bilità agricola; che a 29 mila scuole primarie dello Stato è annesso un pezzo di terra in cui si eseguono esperimenti pratici ad ammaestramento degli alunni; quando si pensa che in Svizzera, in Olanda e soprattutto in Germania si moltiplicano tutti i giorni quelle scuole di agricoltura che appunto per la novità dei metodi hanno avuto un nome speciale, e s'intitolano *stazioni sperimentali*; quando si pensa che in Inghilterra e nel Belgio le scuole di chimica agricola sono così diffuse da rendere popolarissimo questo insegnamento, fa meraviglia e si prova un vivo rinascimento scorgendo che in Italia questi progressi, questi nuovi sistemi, i quali hanno introdotto una vera rivoluzione nei paesi dove furono applicati, non hanno nemmeno un principio di propagazione e, quasi può dirsi, nemmeno si conoscono.

In luogo di ciò, o signori, ecco quello che accade. Noi sperperiamo i pochi mezzi di cui possiamo disporre, nell'acquisto di qualche medaglia, la quale di solito va a consolare la vanità di qualche amatore; noi distribuiamo qua e là, con criteri più o meno sicuri, dei piccoli sussidi, i quali nel fondo non giovano a nulla; noi comperiamo qualche macchina la quale corre ben presto a rifugiarsi, a cercare ospitalità tra le pareti di un museo, invece di restare all'aria libera, all'aria aperta dei campi.

Finalmente noi mettiamo a concorso la compilazione di catechismi agricoli, i quali, per quanto io leggo nei libri più competenti, si dichiarano essere ormai pubblicazioni che non corrispondono più ai bisogni ed ai progressi dell'agricoltura. Insomma noi ci accontentiamo di palliativi, di piccoli mezzi inefficaci, ma però sempre costosi, e sostituiamo tali gingilli a quei provvedimenti decisivi che in altri luoghi hanno prodotto risultati felicissimi.

Io riconosco che talvolta si fece prova di buoni tentativi. Per esempio, di recente si credette conveniente di compilare una statistica del bestiame, e l'intenzione era senza dubbio buonissima. Ma, giacchè si riconosceva la necessità d'indagare quanta fosse questa parte della nostra produzione agricola, perchè non si è allargato il campo dell'indagine? Certamente una inchiesta agricola è quanto vi ha di più necessario pel nostro paese: io me ne appello a tutti gli uomini che sono competenti in questa materia, a quegli uomini i quali fanno tema dei loro studi le condizioni agricole d'Italia. Ma se si riteneva buona cosa quest'inchiesta, conveniva imitare l'esempio della Francia, la quale, compiendo di recente un tale lavoro, ha largamente svolto tutte le questioni economiche più importanti che sono attinenti all'agricoltura; conveniva soprattutto, o signori, fare appello agli uomini più volenterosi, più competenti, più illuminati del paese, come si fece appunto testè in Francia, ed allora non si sarebbero suscitate quelle diffidenze, non sarebbero avvenuti quegli allarmi che si accompagnano sempre

a simili ricerche, e forse noi non avremmo avuto a deplorare quei disordini di cui, se non la causa vera, furono almeno il pretesto le schede del bestiame nell'occasione in cui s'applicava l'imposta sul macinato.

Voi vedete, o signori, anche in questa breve indicazione, quanto sia imperfetto questo impulso che il Governo dà, e quanto grande sia il bisogno di riformarlo, di completarlo, onde possa raggiungere veramente la meta a cui dovrebbe mirare.

Questi progressi agricoli sarebbero di grande importanza, non solo per i loro effetti economici, ma ancora per l'influenza morale e civile che, senza dubbio, eserciterebbero.

Io vi domando il permesso, a questo proposito, di dare lettura di poche parole che si trovano in un bellissimo libro di Leonce de Lavergne e che riguardano egualmente l'Inghilterra; ed io amo leggerle perchè dell'importanza, della necessità che questa influenza morale e civile ed anche politica, se vuoi, sia esercitata, non è superfluo certo di parlare nel nostro paese.

« In Inghilterra (scrive il Lavergne) la vita rurale delle classi superiori ha prodotto dapprima i costumi energici e fieri da cui è uscita la Costituzione; in seguito, per opera degli stessi costumi, essa ha preservato la libertà da ogni maniera di eccessi.

« In Francia (e su questo punto specialmente richiamo l'attenzione dei miei colleghi, perchè ha molta attinenza colle condizioni nostre) quest'elemento liberale e conservatore ad un tempo è mancato. Nei giorni nostri, come in altri tempi, la diserzione dei proprietari dalle campagne ha prodotto anche nel campo politico quasi tutto il male. Ed ecco in qual modo queste due cause di prosperità, distinte in apparenza, la libertà senza rivoluzioni e lo spirito rurale, non ne fanno in realtà che una sola. »

Io credo che queste parole così significanti, non abbiano bisogno di alcun commento.

Se non temessi d'intrattenere soverchiamente la Camera, direi pochissime parole sopra due servigi importanti del Ministero il cui bilancio ora si discute, vale a dire sulle bonificazioni e sui boschi.

Per le bonificazioni, o signori, basta il dire che un progetto di legge presentato dal ministro Pepoli nell'anno 1862 non ha avuto nemmeno gli onori della discussione, e su questo io convengo che il Governo non c'entra; ma, o signori, in appresso il disordine è forse cessato? Esso divenne invece maggiore per un decreto del 15 settembre 1865, il quale rimase senza effetto senza che venisse abrogato, ed io sento il debito qui di constatare che torna ad onore dell'amministrazione dell'onorevole Broglio l'aver rivelati gli scandali amministrativi (la parola deve dirsi perchè i fatti la giustificano) che si erano insinuati in questo ramo di servizio; ma bisogna essere ben certi che codesti biasimevoli disordini siano veramente cessati.

Per parte mia dichiaro che mi sembrano un pasto più

che sufficiente alle dilapidazioni i 14 milioni votati nei sette anni dal 1861 al 1867, e ci penserò bene prima di votare il milione e mezzo inscritto nel bilancio di quest'anno, finchè non si dia alla Camera la sicurezza che la somma da lei stanziata verrà erogata in modo che soddisfi veramente agli scopi del servizio.

Quanto ai boschi, le cose non procedono malauguratamente in modo migliore.

I boschi potrebbero essere una delle principali ricchezze italiane, invece essi sono là per attestare quanto sieno poco fiorenti le nostre condizioni.

L'ultimo libro del direttore dell'ufficio di statistica attribuisce all'Italia una superficie boschiva di più che cinque milioni di ettari; voi vedete, o signori, che è più della quinta parte del territorio di tutto lo Stato. Ebbene, o signori, mentre si potrebbe sperare che la produzione dovesse corrispondere alla estensione del suolo consacrato a questa coltura, invece dal movimento commerciale del 1866 e da quello degli anni anteriori io ho potuto conoscere che l'Italia spende ogni anno in legname da costruzione, che s'importa da altri paesi, una somma che sta tra i 35 e 40 milioni di lire. Quando si pensi, o signori, che le vette dei monti disboscate sono una minaccia perenne (e ne abbiamo avuto prove dolorose anche nell'anno decorso) per una parte non piccola del territorio italiano; quando si pensa ai bisogni sempre crescenti della nostra marina, non può sembrare esagerato il dire che in tali fatti è racchiusa una delle questioni più importanti della nostra economia nazionale. Io approvo quindi altamente la fondazione dell'istituto forestale di Vallombrosa; non faccio che un voto, cioè che il novello istituto non rassomigli per nulla alle sezioni agronomiche degli istituti tecnici.

Io vorrei dire, o signori, anche qualche cosa di più; vorrei dire che ogni economia nella spesa d'imboschimento sarebbe un errore gravissimo; ma non mi avventuro per questa via, perchè, quando vedo che le somme già stanziate per altri servizi non profittano, come pure dovrebbero, io sento il bisogno di vedere guarentita dapprima una buona organizzazione amministrativa. Soltanto quando questa sicurezza non manchi, potrò fare un appello confidente all'amministrazione dello Stato; soltanto in questo caso potrò votare con fiducia spese maggiori.

Io non vorrei, o signori, dilungarmi soverchiamente; ma, se dovessi badare all'argomento intorno al quale vi parlo, ed alle considerazioni che esso suggerisce, il campo non sarebbe certamente ristretto da angusti confini.

Dopo aver parlato dei servizi che sono attinenti all'agricoltura, mi resterebbe da esaminare quelli che riguardano l'industria ed il commercio; ma io non istancherò la pazienza della Camera; dirò soltanto, a riguardo delle Camere di commercio, che qualche provvedimento intorno ad esse è necessario; dappoi-

chè, se non sono inesatte le notizie che corsero sopra parecchi giornali italiani, si verificò questo fatto, che in molti luoghi i Consigli delle Camere non poterono nemmeno comporsi. Gli elettori non comparvero all'urna nemmeno per formarli.

E, per ciò che riguarda la materia così degna di studio, qual è la fondazione e l'organizzazione degli istituti tecnici, io vado lieto che si trovi fra noi l'onorevole preside del Consiglio superiore di questi istituti, ed io confido che egli vorrà fornire alla Camera il prezioso concorso dei suoi studi e della sua esperienza; io confido che la sua parola sempre autorevole ci guiderà ad organizzare nel miglior modo queste istituzioni, onde profittino allo scopo per cui sono state create. Mi si permetta una sola osservazione, ed è questa, che una maggiore connessione fra l'insegnamento inferiore, tra le scuole tecniche e gli istituti tecnici che danno un insegnamento di grado superiore, è assolutamente necessaria, perchè, se non vi si pone rimedio, gli studi non procedono a dovere, non danno il frutto che se ne dovrebbe ricavare. Nel primo, come nel secondo grado, l'insegnamento fa in questa guisa non buona prova.

Ed amo aggiungere un'altra avvertenza. Io credo che sia necessario di pensare altresì agli stipendi coi quali vengono retribuiti gli insegnanti di questi istituti. Io non posso persuadermi, nè poterono rendermene convinto le obiezioni che pure mi vennero fatte nelle conversazioni private co' miei amici, che un'istruzione veramente proficua si possa ottenere con sì meschini stipendi.

Io ho la profonda convinzione che l'insegnamento non sarà buono se non quando i maestri saranno ben pagati.

Quando vedo che negli istituti tecnici vi sono dei professori a cui si assegnano, non già tre o quattro mila lire l'anno, ma soltanto 1700, 1500 ed anche 1200 lire, cioè l'onorario che si può ottenere nelle professioni meno retribuite, io non so immaginare come uomini forniti di cognizioni quali si richiedono all'ufficio di insegnante possano accedere a questi istituti. E temo invero che molto spesso la capacità di chi insegna abbia ad essere proporzionata allo stipendio che gli si vuol dare.

Farò soltanto un rapido cenno intorno all'insegnamento superiore tecnico industriale e commerciale. So che a Torino, a Milano ed ultimamente a Venezia si è provveduto in modo assai commendevole a questo insegnamento, ed è una compiacenza il vedere come in Italia almeno questo grado degli studi prenda, e pel personale insegnante e pei programmi e per la frequentazione delle scuole, un larghissimo sviluppo. Ma è certo che questo stesso sviluppo sarebbe maggiore qualora il Ministero gli desse maggiore appoggio, utilizzasse con maggior calore le proposte che gli vengono fatte, cogliesse a volo ogni iniziativa onde non corresse il pericolo di cadere per difetto di mezzi.

Converrebbe che a questo riguardo il Governo stesso prendesse talvolta l'iniziativa giovandosi dell'opera delle intelligenze più elette, e non fosse restio a presentarsi al potere legislativo chiedendo i fondi necessari.

Giacchè il discorso mi condusse sopra questo argomento della partecipazione del Governo, io desidero dichiarare alla Camera che non è vero quello che fu riferito in questa relazione da me citata più volte. È inesatto lo attribuire a merito del Governo la fondazione della scuola superiore di commercio di Venezia. Essa è, per lo contrario, d'iniziativa locale. Alcune provincie più vicine hanno contribuito con larghi sussidi, e mentre il bilancio generale di questa scuola sale a 100 mila lire, il Governo, ben lungi dall'aver avuto questo ufficio di fondatore, si è fatto pregare per dare 10 mila lire, cioè appena il decimo della somma necessaria.

Ora, o signori, io sono certo che se un ministro venisse davanti alla Camera proponendo qualche spesa per tali scopi, non troverebbe certamente opposizione, e molto meno lo attenderebbe un rifiuto. Il Parlamento, ammaestrato dai molti errori che vide commettere, vorrebbe avere la prova che il danaro non sarebbe sprecato, ma di buon grado saprebbe votare somme maggiori di quelle che fin qui ha votate, perchè noi tutti riconosciamo che in queste spese vi ha la semente di grandi progressi per l'avvenire.

Vorrei parlarvi, o signori, di altre questioni; vorrei toccare soprattutto delle tariffe ferroviarie, che hanno una relazione così stretta colle sorti del commercio; ma mi è forza di non entrare in questo tema per una ragione speciale, ed è questa che l'organizzazione del Ministero, qual è attualmente, non permette che se ne faccia discussione a proposito di questo bilancio; giacchè, o signori, se io volessi superare questa barriera, il ministro mi risponderebbe certamente che, a riguardo delle tariffe, non debbo rivolgermi a lui, ma al ministro dei lavori pubblici. Il ministro di agricoltura e commercio dovrebbe bensì tutelare, come indica il suo stesso nome, gl'interessi commerciali; ma, quando si viene ai mezzi coi quali può farlo, egli non è più obbligato, e forse non può nemmeno far nulla.

Così, per esempio, o signori, a proteggere il commercio di transito, occorre stipulare convenzioni con le amministrazioni ferroviarie degli Stati vicini, e queste convenzioni riguardano ciò che si usa chiamare il servizio cumulativo, o altresì la determinazione di tariffe internazionali. È questa appunto una questione di alta importanza per l'Italia, e in seguito alla via del Brenner, e per le fondate speranze che desta il taglio dell'istmo di Suez. Il Consiglio provinciale di Venezia l'ha sollevata di recente, sollecitando il Governo ad interpersi onde l'amministrazione delle ferrovie meridionali austriache si pieghi a riconoscere i diritti che ci spettano in forza dei trattati.

Or bene, o signori, se io entrassi in tale questione; se chiedessi al ministro quali pratiche abbia fatte o suggerite per tutelare i diritti del commercio italiano, per far cessare la concorrenza che Trieste fa a Venezia mediante un concerto favorevole quanto ingiusto di tariffe, egli mi risponderebbe che tali questioni non spettano a lui. Rivolgetevi, egli mi direbbe, al ministro dei lavori pubblici dapprima, poi al ministro degli affari esteri, che è il solo competente nelle materie internazionali. Io non tratterò quindi tale questione, ma bensì voglio esprimere il voto che l'uomo il quale deve tutelare l'interesse del commercio possa quando che sia apportarvi il concorso de' suoi studi e della sua opera.

Egli è per queste ragioni, o signori, che mi permetterò di deporre sul banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenute le conclusioni della Commissione del bilancio, riconosciuta la necessità di rivolgere efficacemente l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio allo sviluppo delle forze economiche dello Stato, invita il Governo a provvedere all'ordinamento delle attribuzioni del Ministero stesso, e passa alla discussione dei capitoli. »

Signori, io riassumerò con poche parole il concetto che ha ispirato questo mio ordine del giorno.

Si è parlato molte volte, in quest'Aula, del malcontento politico che agita il paese; si è corretta perciò questa frase, e molto opportunamente, a mio credere, dicendosi che il malcontento era soltanto amministrativo.

Ebbene, io aggiungerò da mia parte che ciò che travaglia più profondamente il nostro paese è un dissesto economico; si produce poco, o signori; tutti lo sentono; un malessere profondo si manifesta nelle classi più numerose della popolazione, e specialmente in quella classe media che è per consenso di tutti il nerbo e la ricchezza di ogni Stato.

Queste condizioni di povertà, o signori, sono come un letto di Procuste, e le popolazioni si agitano, sono più disposte a perturbazioni od inquietudini; esse desiderano il nuovo, e mettono forse talvolta in pericolo quelle istituzioni liberali di cui noi sediamo qui custodi, e che desideriamo possano avere un graduato svolgimento.

La libertà è pertanto essenzialmente una questione di lavoro. Ma ciò che è soprattutto un problema di produzione è il disavanzo finanziario. Si deve avere lo schietto coraggio di dire ad alta voce che le grandi economie sono impossibili, e che il *deficit* non può saldarsi con esse. Voi ne avete ben molte prove, o signori. Le economie decretate oggi si chiarirono impossibili nel domani. Le spese, ridotte da una parte, ricomparirono in eguale e forse superiore misura dall'altra.

Il *deficit* non può saldarsi, o signori, se non che colle imposte.

Ma queste imposte, le quali opprimono la nostra terra già schiacciata sotto il peso di 5 miliardi di debito ipotecario; queste imposte che l'industriale non paga se non quando può vendere i prodotti del suo lavoro; queste imposte che il commerciante non può sopportare se non se quando il suo traffico sia operoso; queste imposte in Italia non potranno mai arrivare all'altezza dei bisogni dello Stato, finchè la produzione non abbia ottenuto un maggiore sviluppo.

Io faccio voti pertanto acciocchè dalla bene intesa azione del Governo venga quest'impulso, rispondente alla natura dei bisogni, ed informato ai criteri di una amministrazione più attiva. Non dubitate, signori, quando voi vi adoperiate attivamente, il paese comprenderà l'importanza di questi interessi; non dubitate, il paese vi seguirà. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Come hanno inteso gli onorevoli colleghi, il deputato Morpurgo propone alla Camera questa deliberazione:

« La Camera, ritenute le conclusioni della Commissione del bilancio, riconoscendo la necessità di rivolgere efficacemente l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio allo sviluppo delle forze economiche dello Stato, invita il Governo a provvedere al riordinamento delle attribuzioni del Ministero stesso, e passa alla discussione dei capitoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Ho domandato la parola perchè, qualora si votasse adesso su quell'ordine del giorno, desidererei esporre prima alcune osservazioni sulla questione; in caso diverso, mi riservo di proporre a tempo più opportuno un ordine del giorno che completi l'idea inchiusa nella proposta dell'onorevole Morpurgo.

PRESIDENTE. Se vuole, può parlare anche subito.

NERVO. Se non si vota ora, mi riservo di parlare domani.

Voci. Parli! parli!

NERVO. Non ho ancora formulato la mia mozione.

PRESIDENTE. In questo caso, se vogliono che sciolga la seduta io non ho difficoltà, debbo però prima consultare la Camera sull'ordine del giorno della successiva tornata.

Era stato proposto che si procedesse al seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale; ma ora ho sentito che alcuni membri della Commissione del bilancio di agricoltura, industria e commercio manifesterebbero il desiderio che invece si mettesse all'ordine del giorno la continuazione della discussione di quel bilancio.

Il presidente si dichiara agli ordini della Camera.

TORRIGIANI, relatore. Dirò una sola parola per accennare che il desiderio espresso da me e da alcuni miei colleghi è abbastanza giustificato. L'interrompere per due o tre giorni una discussione incominciata, mi pare che sia un menomare l'efficacia che tutti deside-

riamo vedere nei lavori parlamentari. Quindi, come relatore di questo bilancio, fo la preghiera alla Camera perchè non sia interrotta la sua discussione.

GUERRIERI. Io voleva ricordare alla Camera che la proposta, che ho avuto l'onore di fare giorni sono, si riferiva al bilancio dell'interno.

Ho detto che era presumibile che la discussione del bilancio dell'interno fosse esaurita nella settimana. Per questo io proponevo che la discussione del disegno di legge relativo al riordinamento amministrativo fosse ritardata di due giorni, e così si riprendesse lunedì.

Non avrei creduto che quest'oggi, verso il fine della seduta, si fosse incominciata la discussione d'un altro bilancio. Ad ogni modo una discussione generale su questo bilancio si è iniziata ed ormai terminata. Credo perciò che si debba ritornare alla proposta che ho avuto l'onore di fare per la ripresa della discussione della proposta di legge sull'amministrazione centrale. Dopo il discorso e la lettura dell'ordine del giorno che abbiamo udito, che ne è la conclusione, la discussione ha avuto un limite, e si può dar luogo alla mia proposta senza che si verifichi l'inconveniente che si aveva ragione di temere quando si fosse interrotta la discussione e la votazione dei capitoli del bilancio dell'interno.

NISCO. Se fosse ammessa la proposta dell'onorevole mio amico Torrigiani ne avverrebbe che la discussione del disegno di legge relativo all'amministrazione centrale sarebbe indefinitamente ritardata.

Una volta che si è stabilito di consacrare tre giorni della settimana alla discussione dei bilanci, e due giorni alla discussione di questa proposta di legge, bisogna pur riprendere la discussione di questa proposta medesima. Se ciò non si facesse, non si saprebbe più per qual ragione se n'è sospesa la discussione. Prego quindi la Camera di non ritornare sulla sua deliberazione, e di attenersi a quello che fu già da essa stabilito.

TORRIGIANI, relatore. L'onorevole mio amico Guerrieri avvertiva che, essendo esaurita la discussione generale del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, potrebbe benissimo riprendersi la discussione della proposta di legge sull'ordinamento amministrativo.

Prego l'onorevole Guerrieri di riflettere che non è terminata ancora la discussione generale di questo bilancio. Credo che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio vorrà dire qualche cosa sulle idee svolte dall'onorevole mio amico Morpurgo. Io stesso vorrei domandare licenza alla Camera di riassumere i punti principali della discussione. E se adesso mi fosse lecito, vorrei avvertire l'onorevole Morpurgo di avermi imprestate alcune idee che io so di non avere toccate nella mia relazione. Io credo che ciò sia avvenuto per avere egli accennato ad un'altra relazione pubblicata per cura del Ministero d'agricoltura e com-

mercio. Il fatto sta che è apparsa una confusione della quale non dovrei lamentarmi, se non per ricorrere all'antico aforisma del *suum cuique tribuere*, voglio dire cioè ritenere per me solo quello che è mio.

Torno ora a dichiarare che la discussione generale di questo bilancio non essendo terminata, sarebbe errore e danno interromperla col mettervene in mezzo un'altra.

PRESIDENTE. Quello che ha detto l'onorevole Torrigiani è vero: la discussione generale non è terminata, perchè, come ha inteso la Camera, l'onorevole Nervo ha già manifestato il desiderio di voler prendere parte a questa discussione generale; d'altra parte è naturale che anche il ministro voglia rispondere all'onorevole Morpurgo, e così pure l'onorevole Torrigiani che già ne ha manifestato il desiderio; quindi si potrebbe proporre, se la Camera lo consente, di terminare lunedì la discussione generale di questo bilancio, e dopo riprendere quella del progetto pel riordinamento amministrativo.

Una voce a sinistra. Chi ci può assicurare che terminerà lunedì quella discussione?

MASSARI G. Signor presidente, io voleva far riflettere alla Camera, e in particolare all'onorevole Torrigiani, che gli argomenti i quali sono stati da lui adottati possono avere del valore, ma dovevano essere esposti quando la Camera prese la decisione di alternare il tema delle sue discussioni, cioè di consacrare alcuni giorni della settimana all'esame dei bilanci, alcuni altri alla discussione della legge amministrativa, e un giorno alle leggi di minore importanza.

Io, per parte mia, dichiaro che non ravviso questi grandi inconvenienti nel procedere come abbiamo deliberato di fare. So che questo sistema è stato tacciato di assurdo e di ridicolo, ma so pure che esso è il sistema praticato in un'Assemblea dove le cose procedono egregiamente e dove gli affari si fanno colla maggiore speditezza, voglio dire la Camera dei comuni d'Inghilterra, presso la quale il sistema che noi abbiamo adottato come un espediente è il sistema permanente.

E dalla pratica di cotesto sistema non pare risenta danno il servizio pubblico, nè la libertà delle discussioni: quindi è che io credo francamente che, qualora la Camera questa sera pigliasse la deliberazione di continuare lunedì la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, verrebbe ad infirmare, mi permettano i miei colleghi che io lo dica, con grave scapito anche del suo decoro, la decisione che essa ha preso con un voto recente.

Laonde io pregherei istantemente il mio onorevole amico Torrigiani a recedere dalla sua domanda, e, quando si voglia fare atto di conciliazione, inviterei i miei amici a volersi accostare alla proposta dell'onorevole presidente, e deliberare che, finita la discussione generale di questo bilancio, si proceda subito alla continuazione della discussione della legge amministrativa.

Questa proposta la faccio proprio per mostrare all'onorevole Torrigiani quanto io tenga in conto le sue osservazioni, e quanto sia disposto a concedergli il più che posso.

PRESIDENTE. Io pongo ai voti la proposta che nell'ordine del giorno per la tornata di lunedì si metta il seguito della discussione generale sul bilancio di agricoltura e commercio, e che, compiuta questa, si riprenda a discutere il progetto di legge sull'amministrazione centrale, come aveva già deliberato la Camera di fare.

(La proposta è approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1869;

2° Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e per la istituzione degli uffici finanziari provinciali.